



BIBLIOTECA  
COMUNALE  
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI TRENTO  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE  
**CARITRO**  
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

EMMANUELE DI S. CARLO, *Tratti di penna panegirici sacri*, Trento,  
Francesco Nicolò Vida, 1691.

Esemplare digitalizzato:  
Trento, Biblioteca comunale, T I k 207

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/321>





STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

Misc. T. 102



BIBLIOTECA COMUNALE  
TRENTO



*ex libris*



K 1613996

D 699769

Stca  
T I k 207

no 7.156.

TRATTI DI PENNA  
DEL PAPA  
EMMANUELE DI CARLO



TRATTI DI PENNA  
DEL PADRE  
EMMANUELE DI S. CARLO.



TRATTI DI PENNA  
DEL PADRE  
EMMANUELE DI S. CARLO.



TRATTI DI PENNA  
PANEGIRICI SACRI  
DEL PADRE  
EMMANUELE DI S. CARLO  
CARMELITANO SCALZO GENOVESE

---

DEDICATI  
*Alli Molto Nobili, e Clarissimi Signorì*  
LI SIGNORI  
PODESTA' SINDICI, E CONSIGLIERI  
Della Spettabile Città di Riva.



IN TRENTO, M. DC. XCI.

---

Per Francesco Nicolò Vida Stamp. Episc.  
*Con Licenza de' Superiori*

TRATTI DI PENNA

L'ANEGIRICI SAORI

DEE P A D R E

EMMANUELE DI S. CARLO

CARILLI TANTO SCALINO CARILLI

DEDICATI

Alla Nobilissima, e Reverendissima

Università

POBETA SINDICI, A CONSIGLIERI

Della Spettabile Città di Roma.



IN TRANTO, M DC XCII

Per Francesco Nicolis, Stampatore della

Università di Padova



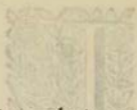
SPETTABILI SIGNORI.



A Nobiltà de Vostri animi, la  
Generosità de Vostri Spiriti, l'amabilità de vo-  
stri Costumi, congiunta con l'indole Devota d'  
un Cuore tutto Cuore m'obligano à manisfe-  
starvi nel Publico, quali e nel Publico, e nel  
privato v'esperimentai invidiabili ne vostri  
attributi. Con maniere singolari nella trascorsa  
Quaresima restai così Cattivato, che già sene  
viene la mia dovuta Gratitude à tributar-  
vi in questi miei Panegirici, e quelli, che non  
puotero in Pulpito comparire nell'Vrgenza del  
tempo Santo, non essendo dovere defraudare  
chi



SPETTABILI SIGNORIE



chi meno intende di quel Profitto , che in tutti sospiravo e sospiro ; ora glieli trasmetto sotto gli occhi per apagare la sveltezza dei più , che sono sì sublimi d'ingegno . Ha-veranno se non che ammimare almeno , che agradire : li vengono da un' affetto sincero , e tanto basta per riceverli Confesseromi per ciò sempre tenuto a dichiararmi qual resto .

Delle Spettabili Vostre Signorie .

Obbligatissimo Servo

Fr. Emmanuele di S. Carlo C. S.



LA FIGLIOLANZA  
 PER LA MADONNA SANTISSIMA  
 DEL CARMINE.

*Ego dixi Dij estis , & filij excelsi omnes .*

*Psal. 81.*



Adre Infelice, ove la felicità consiste nell' essere figlio . Dignità sempre à tutte seconda essere primo ove s' adorano in primo luogo i secondi ; Povero Adamo le tue ricchezze t' hanno comprata la povertà ; l' essere primo trà gl' uomini t' ha ridotto all' ultimo . L' essere tu primo Padre t' impedì l' essere Dio perchè t' impedì d' essere figlio , poiche chi disse *ego dixi Dij estis* volle ancora , che l' essere divino consistesse nell' essere figlio *ego dixi Dij estis , & filij excelsi omnes* . non haverà mai esempio , che un vomo sij Dio , sij Padre , ma di più à figli divini si darà esemplare un vomo Figlio di Dio . Errasti à partito , & ogni partita perdesti , perchè fosti senza sorte , non potendo havere per madre una Divina fortuna . Cercasti la Divinità in un sterile frutto , ove non aveva radici , perchè l' essere Divino non consiste già in tranguggiare un frutto di quella

A

terra

terra di cui fù detto *maledicta in opere tuo*, ma di quella à cui fù detto *Benedictus fructus ventris tui*. Così così resti povero, e nudo apena nato ti manca la madre, che ti sappi vestire, perche l'innocenza perdesti, le lane del Divino agnello non ti conosco-no, e quella, che *quisivit lanam & linum, & operata est consilio mannam suarum* non ti tesse le vesti perche prendendo quel frutto alzasti troppo uno mano sconsigliata. Si che privo di quella Divinità che tanto ambiva, d'ogni bene spogliato, e nudo restossi il primo trà i nostri Padri, e vergognosi ci diede ad una tenebrosa luce noi figli, acciò ci vedesse quella che ci partorisce vestiti *ego dixi Dñi estis, & Filij excelsi omnes*, se con le vesti ci dà l'infegna di figli, ci partorisce Divini, e chi sà se l'astuto serpente non lo previde all'or, che disse *eritis sicut Dñi*? ei ben sapeva, che dopò il peccato si conoscerebbero nudi, & *cognoverunt se esse nudos*, e tessute poche foglie si vestirebbe, onde gli disse *eritis sicut Dñi* all'ora comparirete come Dñi, quando comparirete vestiti prevedendo, che per mezzo d'una veste à nostri tempi una Donna Divina in certo modo ci vestirebbe. Ma ah Povero Padre Ingannato! non una orditura di foglie, ma una tessitura di Lane; non un lieve avanzo d'un albero; ma il pretioso amante d'un agnelino innocente; non le spoglie d'un elisio, Ma le bandiere del Calvario, non una verde Zagaglia, ma una veste imporporata nel sangue del Salvatore è la vera Divisa dell'unità con Dio della Figliolanza Divina *Ego dixi Dñi estis, & Filij excelsi omnes*. O Populi Fortunati vi cuopre, o cuoprirà sempre la vostra nudità! La Gran Reina del Carmine con le sue vesti vi ripartorisce all'innocenza la Gran Vergine Madre con le lane dell'agnello crocifisso. In forma Maria vi fa suoi veri figli nel Carmine, e con questo vi divinizza, udite che ella lo dice, ed io lo provo *Ego dixi Dñi estis, & Filij excelsi omnes*.

Quella Madre che hà Dio per figlio, e che parti può havere se non Divini: Se le Madri degl' uomini partoriscono uomini dunque quella che è Madre di Dio vomo figlierà in certo modo uomini Dñi. Al Calvario al Calvario se vogliam rivedere le culle del nostro nascere Divino nella Croce, il nostro nido nel sacro Monte, *in foraminibus Petre*, il nostro spiritoso latte nel sangue, il nostro battesimo nell'acque del Costato del Salvatore. La nostra Cara Madre nei Dolori di parto, le nostre ricchezze nel

ze nel testamento del nostro Primogenito Dio, che Muore: le nostre vesti, la nostra sorte nelle vesti Divise del Redentore, che dice *Diviserunt sibi vestimenta mea & super vestem meam miserunt sortem*. Ma, ohimè, e che dissi, e perche nominai il Calvario, dovevo forse dire il Carmelo; il Calvario è pieno di ombre *tenebrâ facta sunt super universam terram*; è luogo di morte, non di nascimento, come puonno venire figli alle luce, ove le tenebre sole fan giorno! Il Carmelo è Coronato di più stelle, per fare l'oroscopo à più nascimenti per annunciare il nascere di più uomini Divini, vi vogliono molte stelle, se per annunciare quella d'un'huomo Dio bastò una stella. *Et ecce stella quam viderant magi*. Nel Calvario scorrono fiumi di fungue ultime lagrime di chi muore, non prime stille di nodrimento à chi nasce. Nel Carmelo ondeggia un mar di latte, e ne nodrifce in sin le vesti invito d'una sempre Bambina Innocenza. Nel Calvario in somma tant'è lontano il nascere, che sin il proprio figlio della Vergine più non la ricorda sua Madre ma l'addimanda col nome comune di Donna *Mulier ecce Filius tuus* nel Carmelo una Madre nuova non conosciuta compare, e per dichiararâ Maria, e feconda si fa vedere effigiata in picciola nube, che tosto ingrandita partorisce d'infinite stille un gran Mare. Ah forse non si dilonga dal vero chi figlio di Maria s'avvicina al Carmelo per ritrovare la sua origine; non vâ fuori del seminato, chi ricerca la radici di frutti così sublimi nell'altezza di un fioritissimo monte, non nel sterile scoscese d'una rupe, che inalza solo per sue delicie un'arido Legno incrociato. Così senta, così dica chi vuole; che à me non Convien mentire la mia origine, mia nascita lminosa mi servono di Chaos non mai Confuso quest'ombre, non m'arossisco ma realmente m'adorno in quel sangue, e dove sento il figlio, che non dà nome di Madre alla Vergine, ben m'aveggo, che così non la chiama, perche à me per Eredità ha già lasciato il chiamarle con tal nome, ed ecco, che tosto fogionge *deinde dicit Discipulo ecce Mater tua*. vaglia il vero, che se son figlio di quella Vergine che sola non fuggi dalla Croce, io non devo abbandonar il Calvario. Concedo del Calvario, e del Carmelo i riscontri, che dell'uno, e dell'altro si componesse la pregiatissima notte dando il Calvario l'ombre tributando il Carmelo le stelle. Acioche si come di mezza notte nacque della Vergine il Primogenito, *dum nox in suo cursu medium iter perageret,*

così anche in mezzo alla notte i fecondigeniti si partorissero. Concedo il bellissimo accoppiamento del sangue d'un rubicondo Calvario, ed i Candori d'un innocente Carmelo acciò s'imprimessero nei figli della Vergine per proprio temperamento il Candore, & il rosore, e così a ciascheduno diceffe *hic est Filius meus dilectus*, Mostrandone il segno *Dilectus meus Candidior, & rubicundus*. Concedo, che colà si vegga la Vergine figurata in nvoletta feconda, e quivi non si vegga se non Madre sfigurata per il dolore, non si odi se non Donna piangente; e così ben s'acoppia il mistero, perche dovendo essere simili i figli dell'istessa Madre se il Primogenito da lei come da nvoilà nacque *descendet sicut Pluvia in vellus*, i secondi dovean nascere come stille da un lagrimante stillicidio di Donna Piangente *& sicut stillicidia stillantia super terram*. Concedo al Carmelo i fiori, ma al Calvario non posso negare questi frutti; sì sì non etraì nel Calvario fù la vostra Divina origine ò figli delle Madre di Dio, dell' Imperatrice del gran Carmelo. Come, come fù fecondata Maria per partorire il verbo incarnato suo vero figlio, e come, dimmi, o Gabriele, che ambasciata portasti per parte del Padre Dio (stupite, e mirate se si puonno discernere l'ombre) mirate in vero mistero di fede poiche adombrato *virtus altissimi obumbrabit tibi* con l' ombre fù fecondata esclama Bernardo *Mater vero in splendore ipsum non genuit, sed in umbra*. L' ombre adonque nella Vergine son segno di parto Divino, dunque quell' ombre, che la circondano colà nel Calvario nuovi parti, nuovi figli Divini gli danno. Quelli à ponto, ch'egli nomina per suoi figli, e contrattelli del Carmine dicendo à Simone l' Inglese in nome di tutti *Accipe Fili*, si anche per noi ò Mia Cara Madre *virtus altissimi obumbrabit tibi* perche la Croce è viva virtù dell' altissimo ti fece l'ombra mentre sotto d' essa stavi adolorata per partorire *Stabat Mater Dolorosa iuxta Crucem lacrimosa*; mentre stava pendente, l' ora del nuovo parto *dum pendebar Filius, virtus altissimi obumbravit tibi*, anzi per farsi vedere veramente altissimo chi ti dava quell' ombre vuole essere esaltato, e fatto altissimo sopra la Croce, come il previde Gio: che à questo fine *illum oportebat crescere: virtus altissimi obumbravit tibi*, ombre feconde, e sublimi, per inalzare chi in esse nascerà ad un essere Divino, & eccelsò, *ego dixi Di estis, & Filij excelsi omnes*. Ombra pretiosa, notte di mezzo giorno, à cui non mancò già la stella di quella di Bete-

di Beteleme più chiara per annunciar nuovo parto, se l'istessa Madre fù stella; al dir d'Epifanio *sicut sydus sine sui corruptione suum emittit radium, ita Virgo Maria sine sui leffione suum parturit Fili.* Anzi *plures parturit Filios*, e lo Conferma Bernardo *sydereum micat in Generatione Maria.* Il Calvario dunque è la Patria del nostro nascere Divino se quivi vedete, scorrere rivi di sangue, adorate in questi rivi la nostra fonte, ò fiumicelli di Paradiso. Quel sangue lo riconobbe Christo dalla sua Madre, & a lei pria di partirsi lo rende, ma non dubitate, ch'egl'è fecondo *si ex purissimis sanguinibus Beatissime Virginis* come parlano i Santi si fabricò il Corpo di Christo; or che glielo rende divinizato, e moltiplicato in più rivi ne formerà la Vergine più figli Divini, ò Amore! ò Amore! tiene aperto il suo costato il Redentore acciò la Vergine gli vegga il cuore, & alla somiglianza di quello facci il cuore à suoi nuovi figli; Lo tiene aperto acciò scorra acqua miracolosa col sangue, acciò vedendosi nuove acque che sono figlie del mare, ne sorgano dal suo sangue nuovi figli à Maria, egli fa vedere da quella ferita del crudele Longi come bene *Fily sui delonge veniunt; & Filia sua de latere surgunt.* E che dubbitate di vostre altezze figli del Carmine! E non sapete, che ogni rivo naturalmente tanto ascende, quanto discende, per voi dal Costato dell' Altissimo discendono questi rivi, dunque voi da essi sorgendo ascenderete alle medesime altezze *ego dixi Dii estis, & Fily excelsi omnes.* Dubbitate dubbitate se ancor non sete Convinti dite, che la Vergine sotto la Croce non è nuova Madre perche con questo titolo non l'addimanda suo figlio perche non li dice *Mater*, ma solamente *Mulier ecce Filius tuus*, Ah, che ogni nuova dubbitatione è nuova prova del vero, quel dirgli *ecce Filius tuus*. Fù un mostrargli l'esemplare, acciò simili al Crocifisso nascessero li nuovi parti di Maria, e così si conoscessero tali per amore della Croce, e del patite per non mentire la sua stirpe. Se non disse *Mater ecce Filius tuus*, pur disse al discepolo, & in sua persona à tutti i Carmeliti, come molti Santi l'attestano *ecce Mater tua* acciò dica il vero l'Apostolo *ut sit ipse primogenitus in multis fratribus; Mulier ecce* Già il Giudice non haveva dato à Christo il suo nome; ma solo disse *ecce homo*, essa ancora condannata dall'amore pativa sì, che doveva nominarsi col correlativo dell' uomo ch'è *Mulier, Mulier ecce.* E che vuol dire se non, che di noi tutti era all' ora la Madre!

dre ! è evidente à chi averte come consta dall' antiche storie, che la femina non mai maritata dicasi Vergine, quella che havea un sol figlio dicasi Madre per proprio nome, quella che molti ne haveva addimandavasi Donna, cioè, *Mulier*. *Antiquitus non uxorata dicebantur Virgines, habentes Filium unicum Matres, habentes plures Filios dicebantur mulieres* me l' insegna il gravissimo Alense. Dica dunque Christo dalla Croce *Mulier ecce Filius tuus*, acciò s' intenda che sotto la Croce la Madre di Dio è divenuta Madre di molti figli Divini *ego dixi Dij estis, & Filij excelsi omnes* perche figli di Dio ch' è Dio e perche figli di Maria generati nell' eccelsa sommità del Calvario. O verità evidente, ò gran Madre ! dicasi benedetta più tosto fra le Donne, che fra le Madri, mi conferma il sentimento Ricardo di S. Lotenzo. *Ideo benedicta in mulieribus, quia pra omnibus in prole multiplicata est. & si enim Carnaliter unum genuit Filium, in eo tamen Spiritualis Mater effecta est magna multitudinis Filiorū.* Di figli, e di figli Divini, perche dal Padre Iddio partecipò questo essere feconda *Beata virgo ab ipso Patre fontalem fecunditatem accepit*. l' attesta Bernardo. Di figli Divini che sono i Carmeliti e suoi Confratelli, spiegano tutto e confermano irrefragabilmente gli oracoli del vaticano Sisto IV. nei suoi diplomi *Venusissima Virgo, qua speciosissimum Dominum Sancti Spiritus operante virtute genuit, ordinem suum quoque produxit; quem titulo Beatae Virginis de monte Carmelo voluit insigniri.* Gregorio XIII. nella Bolla *ut Laudes. Beatissima Virgo Maria visceribus suis Carmelitarum ordinem spiritualiter generavit, & ad sua ubera lactavit.*

Se siamo veramente suoi figli, e che altro mancava per farci in tutto Divini; che l' ingrandisci con gratie, e prerogative sì grandi, sì segnalate, che non solo nella Chiesa di Dio ordine non v' è fratellanza non v' à, che pari le godano; ma sono pure dall' istessi Angeli del Cielo invidiate *cui unquam Angelorum dixit Filius meus es tu ego hodie genui te?* l' habito del Carmine ch' essa vi diede, e che altro è se non la veste stessa d' Dio? ò gran Mistero! Mirate, che colà sotto la Croce si dividono del salvatore le vesti; pur quei malvaggi è disprezzo, mà per noi è Sacramento. *Dum enim proprio incumbunt sceleri Famulati sunt Redemptori,* dice Leone, cioè si dividono le vesti d' un solo figlio, acciò bastino per molti figli nuovamente nati sotto la Croce; e di già stabilito il testamento, e però si divide l' eredità à minori: ò grande amore

amore d'una Madre! e' aveva fatti figli di sua Divina Famiglia, & in segno, che ci veste delle vesti proprie del Redentore, che furon divise, ci dà il scapulare, che è una veste divisa; e chi non, ci riconosce per suoi domestici *se domestici eius vestiti sunt Dupliciter*: O amor d'una Madre! ci fa suoi Domestici perfarci partecipi del testamento di Christo, perche al die d'Ambrosio. *Condebatur Dominus non solum Publicum, sed etiam Domesticum testamentum*. ci fa suoi Figli Divini, e perche Divini ci fa eterni. *Bonum testamentum* sozionge l'istesso *non pecunia sed vita aeterna*. Che maggior privileggio! accorrete, accorrete parmi udire l'Apostolo, che v'efforti, vestite tutti quest'habito, che vi porge Maria altro non è che la veste divisa del vomo, Dio per farvi comparir tanti Dij. *Induimini Dominum Jesum Christum*. Figli di Maria mirate, che per suo amore, sete in certo modo l'istesso Corpo di Christo ricoperti con le sue vesti, *omnes nos unum Corpus sumus in Christo ego dixi, Dij estis, & Filij excelsis omnes*. Accorrete, accorrete, vi chiama, vi vuole tutti per suoi l'istessa Vergine, e non udite, che di continuo rinnova l'istesse gratie à ciascheduno; l'istesse voci con cui porse già la prima a quel Gran Simone Generale del mio ordine questo gran privileggio e non udite *Accipe Fili*. O parola suave, *qua dulcia faucibus meis super mel ori meo; Accipe Fili*. Tutta Maria per Madre; Christo per Frattello, gl'angioli per servi per eredità ogni bene! *Accipe Fili hoc tui ordinis scapulare*. Prendi Figlio questa veste nobil insegna del tuo ordine divisa del mio Figlio, Bandiera de serafini, ornamento de i Beati, Trofeo di mie Vittorie, testamento d'eternità, Heredità di Dio veste nuzziale de miei eletti, Fascia del mio seno, con cui ti lego à miei amori; *Accipe dilecto Fili hoc tui ordinis Scapulare tibi, & cunctis Carmelitis privilegium*: trà le gratie la maggiore il Privileggio in somma, dei Privileggi divenuto per te nuova legge, che t'obliga ad essere il favorito di Maria *Privilegium singulare* Privilegio Divino che ci fa Divini, se singolari, *Privilegium singulare*, quasi che voglia dire ciò, che aveva predetto David porterai in te ogni bene, poiche fugirà da te ogni male, & i flagalli dell'ira di Dio non s'avvicineranno alla tua Casa; sarai sempre Felice *non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo* Ricevi in questo scapulare riparo contro l'acque, acque contro il Fuoco, Medicina contro i malori, scudo alle ferite,

anti-

antidoto à i veleni, Signoria sopra l'inferno, potestà contro la morte, *super aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*, Privilegium singulare ò beatitudine incominciata ò epilogo d'eternità! udite *in quo quis moriens eternum non patetur incendium*. Prendi ch'io t'assicuro, che se morirai con quest'abito; viverai in eterno, farai libero dall'incendij. Nel giorno della tua morte io come vera Madre t'acoglierò nel seno, come mio figlio, e ti nodrirò con gl'eterni contenti *Ab ubere voluptatis*. Io fui sola, che non temendo le funi de' Carnefici assistei alla morte del Redentore mio figlio; Per assicurarti, ch'essendo tu mio figlio assisterò con vero affetto materno anco alle tue agonie contro l'impeto de' Demoni. Ti dono questa veste tessuta con le Lane del mio agnello Divino, acciò sij sicuro che nel giorno del Giudicio sarai posto alla destra dove faran posti gl'agnelli, *ponet agnos ad Dexteram*, & udirai insieme cò tuoi confrattelli, quella sospirata voce *venite benedicti Patris mei*, ò pure *Matris mea percipite regnum* venite benedetti, perche questo è il proprio cognome de' miei figli essendo così adimandata la Madre *Benedicta tu in mulieribus* l'udirete, sì, miei Cari parti, frutti del mio amore, poiche già mi fù detto *Benedictus fructus ventris tui*. *Venite benedicti precipite regnum quod vobis preparatum est ab origine mundi*. Se farà il servo dove farà il suo Signore. *Vbi ego sum, illic sit, & minister meus*. E come non faranno i figli dove farà la Madre? sì, sì, ò mia Vergine ò diletteffima Madre; aspirate, sperate, ò diletteffimi figli all'eterno riposo.

## PARTE SECONDA.

A Così gran Privilegio, pensate voi, che miracoli corrispondono! quell' subito, che ci fa Divini forza è, ch' habbi un non sò che di partecipata onnipotenza; à me basta il ridirvene tre soli nella vostra rinomata Città di Trento, e quanti prodiggi in breve spazio di questi tre anni non si videro, due soli i più publicati, e stupiti ve ne riporto: per straordinaria inavvertenza eccovi di mezza notte un incendio così terribile, che pareva tutta la Città s'avampasse. Molti attoniti s'appigliavano alla fuga, pochi al foccorso, e tutt' insieme alle grida. O' stupore!

mosso

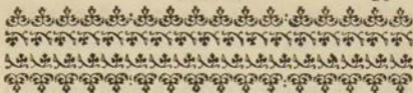
moffo à compassione un nobile, e Divoto prendesi l' habitino dal collo, & invocando Maria lo getta alle fiamme; quando ecco subito diviso quel mare di fuoco, si fecero nobil Trono à quella veste reale ossequiofe le fiamme; lasciandolo intatto svanirono, e si trovò finalmente il sacro habito presso d' una Trave infuocata, e pure del fuoco non gli rimase l' odore; L' altro di pochi mesi, & io ne sono il testimonio, era tutto inondato il Paese precipitavan torrenti, che seco portarano Case intiere spiantate, alberi, Pietre, Ponti, e tutto ciò che incontravano; stava in mezzo di questi empiti ricoperto già al doppio dall' acque picciolo Capitello, ove stà dipinta Maria Vergine con l' habito Carmelitano, e che pensate voi? cessaron l' acque, e la dove si riducevano atterrate in poca distanza le Case intiere si ritrovò quel picciolo Capitello, e l' imagine di Maria Vergine Carmelitana meglio colorita, che prima, e le sue lampade con l' istesso Ooglio senza un minimo segno d' essere stata agitata dal proprio sito. O Prodigj, ò meraviglie infinite! mà, ò grand' obligationi di figli così favoriti *cui plus donatur, plus exigetur ab eo.* Avertite che se fete figli divini dovete haver ancor Divina la vita se havete Divina la Madre. Sarà sarà scoperto, chi essendo lupo veste questa veste d' Agnello. Chi porta l' insegna di Maria e pure è servo del Mondo, del Demonio, della Carne, è un burlarsi dei favori della vostra Madre, servirsi delle sue vesti per così peccare! ah conchiude il mio Guerrico Abbate avverti chiunque *fallaciter habitum Virginis gestat, qui preceptum Virginis non observat*, è un fare il testimonio falso comparire al di fuori vestito d' innocenza, e dare la miglior parte che è il cuore alla malignità dell' ingiustitie *Fallaciter habitum Virginis gestat, qui preceptum Virginis non observat.* Ah dolcissima Madre deh per tanto amore con cui c' elegesti non permetti mai, che ve ne sij ne pure uno trà questi divoti che m' ascoltano, e se pure ve ne fosse, ò mutagli il cuore, ò levagli quell' insegna d' amore, sinche confidi, e per tua intercessione si penta.



The first part of the book is devoted to a general  
 description of the country, its climate, soil, and  
 productions. The author then proceeds to a  
 detailed account of the principal cities and  
 towns, and the manner in which they are  
 governed. He also describes the various  
 trades and manufactures, and the state of  
 agriculture. The second part of the book  
 contains a history of the country, from the  
 earliest times to the present. The author  
 relates the various revolutions, wars, and  
 events, which have happened in the  
 country, and the manner in which they  
 have been conducted. He also describes the  
 various laws and customs, which have  
 been established in the country, and the  
 manner in which they are administered.

IL GIUSTO  
PANEGIRICO SACRO  
PER  
S. GIVSEPPE.

IL GIUSTO  
PANEGRICO SACRO  
V. N.  
S. GIUSEPPE



IL GIUSTO  
PANEGIRICO SACRO PER  
S. GIUSEPPE

*Ioseph autem vir eius cum  
esset iustus .*



Er dir gran cose, e dir poco, per parlar col tacere, per far in un periodo anzi in una parola un Panegirico del Santo trà grandi, del Grande trà Santi del Padre putativo di Dio, dissi del Gran Giuseppe supliſca hoggi non sò se mi dica al mio silenzio ò al mio discorso alla mia insufficienza, ò al mio affetto, al mio timore, ò al mio ardire, con un sol encomio, quelli, che non può errare sel fece giusto che non può non amarlo, se vuole esser suo che con una sola virtù di tutte gli fé commune la lode lo Spirito Santo nell' Evangelo con dire *Ioseph autem vir eius cum esset iustus*. Sudate pure acutezze ò sottilissimi ingegni per penetrare quei meriti, che essendo humani senza bugia si possono credere Divini concedendo ad un Vomo l' essere nomato Padre d' un Dio, e quasi costituendo un nuovo ordine di cose possibili, la Paternità Divina ch' impossibile à comunicarsi nel suo Conetto al solo innascebile si riserva, pure la feron credere comunicata ad un Vomo. Sudate pure, dico sotto il peso di sì gran

merito che non mai intenderete il mistero, ne esprimerete le lodi: e solo quel Dio, al dicui amore onnipotente fù riservato il produr tal prodigio si concede esporne con infinita eloquenza l'Elogio. *Ioseph autem vir eius cum esset Iustus.* Versi pure il Sole in vece de suoi fiumi di luce, con eloquenza luminosi i profuvi, descrivasi il gran Giuseppe con i suoi raggi qual nuovo Sole, i di cui lumi nati da i riflessi di Dio nella Carmelitica nube Maria formano con esso al Divin Padre parelio almeno apparente, & all'ora vedrasi che nulla si vede, e moltiplicandoss i Soli alle men fiache puppille si duplicheranno le cagioni d'abbagliamento. Stanca l'umana eloquenza pongasi pure à riposare trà i fiori, e di tutti componga al Real Sposo colla verga di Jesse una Corona. Ofra pure tributario al nutrimento di Dio il suo Latte quella poppa fiorita all'innocenze il Giglio, e con l'oro del suo seno smalti il scettro al gran Figlio del Rè Davide, à Giuseppe. Fiorisca e gli in somma qual Giglio ne i Campi fioriti della divotion più eloquente. Spargano in vece di lode incorrutibile, suoi profumi i Cedri del Libano. E che, s'arrossiranno anche i più illibati candori al paraggio di quell'innocenza, che fatta familiare ad un Dio, imparò à non avere in terra le somiglianze. Eh che non v'è luce in terra, ove tutte le cose perche corporee fan ombra. Non v'è Candore, ove ogni bianchezza nasce solo, e compare dall'opposizione col nero; non v'è preggio incorrutibile ove ogn'essere è figlio, e Padre del nulla. Non v'è simbolo per chi fù simbolo à Dio perche simile Padre l'ebbe per Figlio, e chi ardirà immaginarsi di comprendere chi comprese l'incomprensibile? chi dirà d'arivar quel grande che arivò co le mani sino à Dio *nemo novit Patrem nisi filius, & cui voluerit filius revelare.* Se adunque solo il figlio conobbe il Padre, dunque solo al figlio del Padre saran concesse le lodi, e se l'Evangelo è l'echo della voce anzi la voce del verbo creduto già figlio del gran Giuseppe dunque in esso solo potran, per lui ritrovarsi gl' encomij. Donque si dirà tutto in dir solo *Ioseph autem vir eius cum esset Iustus.* Sarebbe troppo ineguale ogni lode, se si partisse dal Giusto per troppo debitore s'acufarebbe chi non rendesse il giusto à quel gran creditore anzi à quel grande creduto Padre del Giustissimo Iddio. Tale dunque per obbedire alla verità, alla legge, al dovere à provarlo non già perche *iam probatus est quem Deus commendat.* M'ad ammirarlo giustamente m'acingo, & incomincio.

Ed

Ed egli è pur troppo vero, che non è regno della verità qu'esso mondo l'ineguaglianza colla terra ci dà a conoscere, che da lei resta esclusa la Giustizia non avendo ove collocare il suo Trono. Non v'è verità maggiore ove regnano le menzogne, che il dire in fatti non esservi cosa vera, non v'è Giustizia più eguale ove l'ingiustizia ha il suo Impero, che il condannare ogn' cosa d'ingiustizia. *Vista Lacet Pietas, & viva cade madentes ultima Caelestium terras astra relinquit.* Il vidde nelle sue metamorfosi ancor il Poeta di Pöto. Quindi fù che sollevato sopra se stesso il Coronato di Palestina per condannare le menzogne fù sforzato à dar sentenza contro d'ogn' uomo. *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax.* Ed eccovi acò sù sempre più vero, che in terra la verità è sbandita, agitata da mille dubij la mente in una proposizione così vera come Divina, esclama il Gran Papa Morale; E non sei tu Uomo, o David, dunque s'è vero che ogn' uomo è bugiardo, ancor tu non saprai dir il vero. Se dici il vero di bugiardo t'acusi perche sei uomo, è pure dici, *omnis homo mendax* se dici il falzo già sei il mentitore, è come potrai dire il vero, la tua proposizione perciò senza essere insieme falza non saprà essere vera. E pure in fatti egli è vero *quod omnis homo mendax*, che fù huomo David, è pure non pote dire il falzo, *homo quidem erat* ma bisogna avvertire, che ei dice *ego dixi in excessu meo* sollevato alla conditione Divina in *excessu suo*, elevato sopra se stesso, quando fù sublimato fin al Cuore di Dio all'ora parlò, e disse il vero *sed aducis nobis quod promissur ego dixi in excessu meo per excessum mentis falsitatem desinens se à falsitate immunem ostendit*, or dica dunque chi vuole, se fù uomo Giuseppe come non fù mendace, è mendace come si potrà dire giusto. Ah che non può misurarfi con misura d'uomo chi potè dirsi Padre di Dio, se potè dire il vero il Profeta perche parlava in *excessu suo*, dunque non potea non essere giusto Giuseppe, che fù tutto eccesso, se fù tutto augumento; *Joseph enim interpretatur augmentum Domini.* Se non potè dire il falzo David, che fù nel suo eccesso secondo il cuore di Dio, donq; fù giusto Giuseppe direbbe Bernardo *Joseph plane filius David non tantum carne, sed fide, sed sanctitate, sed devotione quem tamquò alterum David Dominus invenit secundum cor suum, cui tutto committeret secretissimum, & sacratissimum sui Cordis arcanum.* Dicasi dicasi dunque che necessariamente fù giusto, dovendo misurarfi col cuore d' Dio *Inveni hominem secundum cor meum. Joseph autem vir eius cum esset iustus.*  
Che

Che fu vero Figlio del veritiero David che fu Vicario di quel gran Padre Dio, che disse *erudavie cor meum verbum bonum*, che non fu compreso nella condannatione del falzo *omnis homo mendax*, perche si contenea nella somma verità, nell'augumento. *Ego dixi in excessu meo*. E come non fu giusto chi fu così diletto à quello di cui stà scritto *Iustus Dominus & iustitiam dilexit*, che tante volte fu riguardato dalle Divine pupille che non fanno mirare se non l'equità più librata *Equitatem vidit vultus eius*. E come non fu giusto chi fu dato per custode, e adiutore à quel Figlio di Dio, che per giustificare l' uomo si fe figlio coll' uomo, mentre stà scritto *Filium hominis adiuvabit iustitia sua*. Che fu dato come per Padre al Giudice eterno Figlio del Rè del tutto se così lo richiedeva il Citaredo reale *Deus iudicium tuum Regi dà, & iustitiam tuam filio Regis*. E come non fu giusto un Giuseppe se d'un Noè potè dirsi *Noè Vir Iustus in Generationibus suis fuit* dice il voto Isolano se Noè altro non era che un ombra del mio Giuseppe *Dum misteria qua Noè gesta significabunt sub umbra S. Ioseph sub vero sole contigerunt*. *Ipse enim sua promeruit Iustitia ut Virgini Beata in arca Noè praefigurata sponsus, & Caput esse meruerit*. Se potè dirsi giusto un Simone, perche aspettava d'Israelle la Redentione *Simeon Iustus est timoratus expectabat Redemptionem Israel*. Come non farà più che il giusto Giuseppe che ne deve ricevere il mistero ed anche ei timorato udir dirsi *Ioseph Fili David noli timere accipere Mariam coniugem tuam*. Ma, oh Dio, eh che sento temeva dunque un Giuseppe ricever quella sposa ch'era tanto amata da Dio, che se l'elese per Madre; anzi di più sento dirmi *voluit oculte dimittere eam* si risolse d'abbandonarla del tutto. E farà questa Giustitia ripudiare una Vergine, che il Cielo gli ha consignata ha egli forsi qualche ragionevole sospetto: Vede una Vergine sua sposa fatta Madre di chi lui non è Padre? mà nò risponde Origene *in ea suspicionem non habet* soggiunge Grisostomo *magis credebatur Castitati eius quam utero eius. Sed si suspicionem in ea non habebat quomodo Iustus erat ut immaculatam dimitteret?* O gran giusto, ò Giuseppe voleva abandonare la Vergine mà non per altro, se non perche si credea d'esser indegno di sì gran Tesoro. Volea lasciarla, per non lasciar la Giustitia che gli persuadeva essere resà così sour' vmana Dovuta al solo Iddio. Iddio se l'havea eletta *rapinam arbitratus fuisset esse se aequalem Deo, Ideo*, per farsi degno Padre d' uno che s' umiliò sin' alla morte anche *femer ipsum*

exinanivit & volebat occultè dimittere eam. E però si sentiva come sforzato dalla Giustitia, ch' ormai gli s'era fatta natia à renderla al suo Signore, essendo propria essenza della Giustitia à tutti rendere il suo *Iustitia est constans, & perpetua voluntas reddendi unicuique quod suum est*. Come la definiron le leggi. Si si eran Giustitia anche i timori in Giuseppe, eran misteri i sospetti, constanza le trepidationi, amore le fughe, equietà il repudio, *Ideo ergo, conchiude à merauiglia bene il sottile Origene, Ideo ergo eam dimittere volebat, quoniam magnum sacramentum in ea esse cognoscebat cui aproximare se indignum existimabat*. Tutto tutto adunque era Giusto, anzi Giustitia il mio Giuseppe, dice l' Angelico *vel eum eam vellet dimittere Iustus erat*, ogni apice era Giustitia in Giuseppe esclama Simon Cassiano *Iustus erat ex lege, iustus ex fide, iustus ex moribus*. Che merauiglia poi, che all' istessa Giustitia fosse degno riposo? che fiorisse nelle sue mani la Verga Simbolo dell' equità più diretta? che insomma di lui possa dirsi *Iustus ut Palma florebit*; Ed oh come bene conviene al mio Giuseppe, dice Ruperto Abbate, l' essere quel giusto, che come palma fiorisce: forge la palma, e tutta brama d' ascendere, sempre s'inalza al Cielo negli' occhi de suoi Germogli perche brama conversare col Cielo, perciò in ver d' esso spande sue palme, mà poi che si vede lontana compone di se stessa per ascendere di più gradi una scala *Surgit enim Palma ad modum scala* il notarono i naturali, or eccovi un bel mistero dice Ruperto Abbate *Ecce scala illa, qua in somno Iacob apparuit*, quella scala è l' Incarnatione del Verbo *Scala ista est Generatio Iesu Christi sed supremus scala gradus, cui Dominus inixus est, iste est Beatus Ioseph*. Perche egli è quel Giusto in cui solo riposo un sì bel fiore, acciò di lui fosse vero, che *Iustus ut palma florebit*. Dilatavansi al Cielo i primi rami del tronco di questa palma, tenevano sempre attente al Cielo le loro pupille *ad te Domine oculi nostri, Rorate Cali desuper*, e per arrivare al supremo grado di questa scala, ch'è il mio Giusto Giuseppe esclamavano *Rorate Cali desuper, & nubes pluunt iustum*. Mà questo solo fù concesso d' essere riposo al bel Giglio delle valli, e così d' essere palma, o fiore, d' essere supremo grado di questa scala, & arivar in fin' à Dio *Iustus ut palma florebit, supremus scala gradus cui Dominus inixus est, iste est Beatus Ioseph*, & or si ch' intendo quel bel vaticinio col Profeta Reale, *Iustitia ante ipsum ambulabit, & ponet in via gressus suos*, che tanto val, quanto dire la Giustitia, cioè Giuseppe sarà suo nodrìcio,

dricio, che insegnerà a Gesù Bambino i primi passi, e sarà insieme primo grado delle scale per cui all' uomo doverà discendere l'Altissimo, perche sarà il primo in mano di cui incominceranno i suoi passi, perche dall' utero Virginale sarà accolto nelle sue braccia *Iustitia ante ipsum ambulabit, & ponet in via gressus suos. O quoties Iesu Maxime in Ioseph Gremio quievisti!* esclama il diuoto Lidoro, ò quante volte ò Beato Giuseppe l' udisti che t' inuitava cò suoi vagiti *pone me ut Signaculum super cor tuum*, cioè al tuo seno, *ut signaculum super brachium tuum* cioè stringemi ne tuoi abbracci, in segno che t' hò eletto in luogo d' amato Padre *pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.* O come incominciava à dire con l' opre il giustissimo Fanciullino *oportet me implere omnem Iustitiam.* M' è di mestiere ch' io riempia ogni Giustitia, cioè m' è d' uopo di riempire d' ogni consolatione tutto il mio Giusto Giuseppe, di consolarlo cò i baci, di darli tutto alle sue mani, tutto al suo seno, tutto à tutto Giuseppe *oportet me implere omnia Iustitia.* Liquefatti, ò anima mia in tenerezze di devotione, *O quoties,* esclama pure, *O quoties Iesu maxime in Ioseph gremio quievisti.* Oh, è doue sei Isàia, ecco come bene sono verificati i tuoi detti, ò tu, che dicevi, *& erit Iustitia cingulum lumborum eius, Iustitia cinctorium renum eius.* E dove sei ò Davidde, ò tu che così chiaro vedevi tutto disfatto in bacci il mio Giusto Giuseppe, che così mirabilmente scrivelli *Iustitia & pax osculata sunt.* Si s' è in fatti Giustitia, cioè Giuseppe, di cui si dice *cum esset vir Iustus, & pax* cioè Dio, di cui stà scritto *ipse omnino est pax nostra* in baci beati sono sempre occupati. *Iustitia, & pax osculata sunt.* *O quoties Iesu maxime in Ioseph gremio quievisti. In Sancti Ioseph Talamo habitavit infans Puer adulescens, & iuuenis, in cuius humeris procul idem Dominus suus infans sedit, atque in illius brachiis quieuit* per darli tutto in potere col suo Giusto. Ora se tutto Dio possiedi, se tutta è tua la pienezza dei beni, se sei quello, *quem constituit Dominus Domus sua, & Principem omnis possessionis sue* come con larga mano non spargerai i Tesori colle tue gemme sopra i tuoi devoti? Cosa sarà impossibile à chi hà in mano l' Onnipotente? deh mira adonque con uno de quei sguardi con cui rapisci il tuo Divino fanciullo verso tutto il mondo Christiano, & unisci tutti i tuoi fedeli *in osculo pacis*, acciò sicuri da suoi nemici possino piu facilmente applicarsi à tuoi honori *ad tui Imperii obediens omnis populus.* Tu così forte, che portasti quello, che porta il mondo; Tu di cui diceva

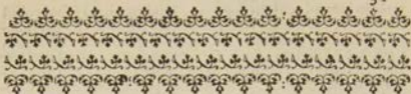
diceva Isidoro, *Ioseph altissimi mysterii scutum fuit inextinguibile*. Tù ò gran Cielo del Sole eterno sconfiggi finalmente della Luna Ottomana gl'adirati furori, è sii sempre vero, che tù sii *angumentum Domini*, che per te s'acrescan le glorie di tuo Figlio, e Signore, acciò che si rinuovi ciò che di te scrisse il mio Cirillo *Ioseph additio interpretatur, addita enim, fuit ecclesia gentium Gregibus Israel, & in innumerabilium Gentium se multitudinem propagavit*. Scuoti i fiori della tua verga per ricoronare dell'Austriaco Giuseppe l'innocenza regnante, e con la verga percuoti la nemica, perfidia, che lo combatte. Se tù eternamente sei Giusto eternamente conserva à noi ciò ch'è nostro, cioè co le Divine misericordie conserva incolume per anni infiniti il nostro Cesare, che di sì gran Figlio gran Padre, come à te lo dedicò col nome possi nel tuo nome rimirare di suo Figlio gl'augumenti felici. Tù che senza essere fecondo fosti Padre, anzi senza essere Padre havesti Divina la successione senti i sospiri de i mondi Iberi, che per essere perfetti à Carlo Secondo sospirano la successione d'un terzo, è se tù sei il Giusto che al mio Carmelo presiedi, come fù scritto *Iustitia in Carmel sedebit*. Deh finalmente rimira à questo devotissimo tuo popolo venuto con tanta frequenza ad intendere le tue glorie, ti pose in obligatione se sei il Giusto anzi il Giuseppe qual io dissi à ricompensarlo con i tuoi più rari favori con i privilegi maggiori che alla tua dispensatione commise quel Dio, che tutto se stesso ti dona. Ti provi liberale, chi ti crede Pietoso, ti trovi pietoso, chi t'adora potente, chi ti vuol protettore, protettore t'ami, chi sin ora con tanta sofferenza t'hà udito giusto, si come io, benche rozzamente, giustamente però hò detto.





L A  
TRASFORMATIONE D' AMORE  
PER IL BEATO  
**GIOVANNI**  
DELLA CROCE.

L. A.  
TRATTAMENTO D' AMORE  
PER IL SESSO  
GIOVANNI  
DELLA CROCE.



L A

## TRASFORMAZIONE D' AMORE

PER IL BEATO

## GIO: DELLA CROCE.



U' sempre mai la trasformazione Parto d'amore, solo chi non hà Cuore haverà Cuore à negarlo, perche nol sente. Amato Incantatore, che moltiplica in più Cuori una vita, in più vite un sol Cuore, lascia in dubbio à chi ama se viva, à chi vive se ama, à chi ama se vive, ed ama, qual egli s'ii in se stesso. Chi nol conosce! ah! pazzo! che fà impazzire chi amando si crede esser saggio; e fà saggio chi amando credesi d'impazzire. Ferisce e trasferisce dal proprio dominio il Cuore; ne mai tocca l'arco che non vibri ò in vece di dardo un Cuore, ò in vece del Cuore il suo dardo; Così sente chi ama, ed ama l'amore chi'l sente. Oh chi hauesse occhi per mirare la bella varietà di quel Cieco! Imprime egli Pitture sì ben' al vivo, ch'anzi son vive se da esse l'animo ne riconosce la Vita; chi mirasse l'animo d'un amante, io non sò come vedrebbe possibile un impossibile descritto in un animo che non è, già che fù rapito à dar soccorso alli suenimenti del suo amante. Dipinge à forza di ferite, mà non le sente chi le riceve, perche con darle, maggiormente v' inprime la vita; ne fan moto sensibile le sue faette, perche impennate coll'ali del cuore imparano à volare senza lasciare il

pro-

proprio luogo da cui sèn fuggono . Dipinge sì, mà i suoi colori son colori, che danno vita alla pittura, e nella vita imprimo-  
no le Pitture; la sua Tela è il Cuore, l' Imprimitura è il Sangue,  
l' effigie è l' Effigiato, Scolpisce, ed è sì acuto, che sà dividere  
anche il spirito, è d' un' anima dà l' anima à due, è di due un-  
anima sol ne compone . Se un Amante potesse vedere il suo Cuore  
sarebbe mestieri che odiasse l' amato, è che amasse gli odii per-  
che questi soli il riserbano . Interrogate il Dottor delle Genti  
Paolo, vi dirà, mentite, non son Paolo: *Vivo ego iam non ego,*  
*viuit verò in me Christus.* Se cercate Paolo, aprite à Christo il Co-  
stato, e Paolo n' uscirà benche disfatto in lagrime di tenerezza  
amorosa: Se cercate Christo, quel medesimo ferro scandagli il  
Cuore di Paolo, e sentirà sin dal Profondo *Ego sum Christus;* e  
pur dirà Paolo, io vivo, mà da mè medesimo io fuggo, e dà mè  
stesso diviso, rinovo fuor di mè un' altro me stesso, altr' io, ma  
Crocifisso, è sforzato ad interrogar me medesimo mi dico, *tu  
quis es?* è rispondo *non ego,* è chi dunque *Christus es tu?* So so sono  
*viuit verò in me Christus.* Così adunque trasforma l' amore così co-  
nosce chi ama, così ama chi ben conosce . Nasce adunque Gio-  
vanni: ed ama che io già trasformato ti vedo nel tuo amato; na-  
sce, è apena nato sèn corre con piè bambino in traccia d' amo-  
re adentro vos *Filia Ierusalè num quid quem diligit anima mea vidistis?*  
E dove il cerchi ò Giovanni? *Per vicus, & Platens quasi vidi illum, &  
non inveni* Tù ò Fontivero non più fonte vero, mà Finto, che mi  
desti insieme, è celasti naufraga nelle sue prime speranze la vita,  
perche essendo Fonte, da tè non nacque con la mia vita l' amore  
è pure egl' è vero, che nasce da un Fonte l' amore . Fonte da cui  
n' uscìj litibondo di fuoco, ne trovo un Etna, che non fiorisca  
fiamme per la mia sete, mà solo una sete, che nodrisce un' Etna di  
fiamme . Deh! chi mi suela il mio Cieco, chi mi dà occhi più che  
bambini per piangere un adulto dolore, e formare con le lagri-  
me un mare non che un vero fonte da cui ne nasca l' amore .  
*Anima mea liquefacta est* Così parmi che favellerebbe quel Cuore  
non mai bambino per il linguaggio d' amore, ed' è proprio de i  
Giovanni non solo havere, ma essere, è pò nascere voce *Ego Vox  
clamantis* di se medesimo il rispose Giovanni quando ecco fissan-  
do gl' occhi nell' acque di pecciol Fonte, ò per accieserle con  
le lagrime sue bambine, acciò più grande ne rinascesse l' amore, o  
per intenerirlo col tenero suo dolore, se forse scordato colle-  
sue

sue native mollezze gli celasse non come culla mà come sepolcro il suo predator la sua preda: Vidde con nobil trasformazione in quell' acque l' amor trasformato, poiche in esse vidde se stesso, e quindi trastullando con quel bambino suo pari dopò molte chiamate, dopò molte imprecationsi à quell' acque, che troppo avarre gli negavano il suo Tesoro per redimer dal naufragio se stesso, se stesso diede al naufragio, & impatiente di dividerli da se medemo, se medemo quasi dalla vita divise, restando sol' unito all' amore, Io non saprei qui dire se più fatiassero la sete, che havevano di sì bel Tesoro quell' onde, ò più fatiassero la sua Giovanni d' un sì nobil fonte, qual' era quello, a cui toccò in sorte di ricever in se stesso sì bel Tesoro Giovanni, Gratióso Fiume nel di cui seno piocono quasi impatienti ancor bambine le gratie; *gratia est ioannes*: Amato Bambino, che doni così prodigo le tue gratie anche nella sete d' un Fonte amato, Fonte tu sei la Piscina dell' Vangelo, un stillato di vita, Beato bambino tu sei l' Angelo, che la muovi, acque, pretiose che per trasformarvi in un Paradiso rapiste le gratie, Amante Fanciullo, che per diffondere le tue gratie ti trasformi in un Fonte. Garreggiarono per sempre non più invidiose l' onde terreftri alle celesti, *agua qua sunt subtus Firmamentum cum aquis, qua sunt super Firmamentum* Perch' anch' esse vantano le gratie di Paradiso nel seno; ne pare più gli sì intermedio il firmamento, già che sono sì vicine all' Empireo, che con nobil Patto di Beatitudine la misericordia di Dio gli porge al bacio le mani in ricompensa perche sostengono il suo diletto. Hor si ben ritrovasi l' amore ò Giovanni, anzi che fosti dall' amor ritrovato, ò per meglio dire trasformato in amore, se una Calza Venere ti ripartorisce nell' acque. Cade Giovanni, e non sò come, quasi il Cielo per amore fosse trasformato in Giovanni anch' ei sen cade, e la sua destinata per nodrice al suo amato Bambino la nodrice di sue dolcezze Maria non sapèdo distinguere trà se, e Giovanni la dove il Cuor di Giovanni trasformato non sà distinguere trà se, e il Cielo. O Pretiose Cadute, che inalzano, ò Precipitii gloriosi, che hanno per fine quel seno, ove com' in Centro vuole riposar anche Dio; quelle mani, che solo seppero accarezzare un Dio bambino pur seppero accarezzar un Bambino Giovanni. Ah che fù questi un nobil inganno, anzi trasformazione d' amore, che trasformando Giovanni in Christo, in vece di Christo consegnò Giovanni

a Maria acciò ricevendo vita anch' egli da simil Madre potesse dire con ragione *vivo ego, iam non ego, vivit verò in me Christus*: Perche la vita, che si riceve dalla gratia Verginale ella è sola vita di Christo, e chi mai vidde trasformationi sì belle! Vididi la Vergine discendere à Giovanni nell'acque, e dissi; e che? Forse è quello il Giordano; che doppo Christo la Vergine vogli essere battezzata dal sua Giovanni? mà non già è Giovanni, che dalla Vergine riceve il Battefimo, perche la Vergine per amore trasformata in Giovanni si fa Giovanni, ed esso trasformato in Christo, si fa Christo onde di nuovo con bel mistero conchiuder devei, che Christo da Giovanni vien Battezzato apparendo qual Colomba la Vergine sopra il suo Capo acì d' nuovo s' udisse non già *vox Patris*, mà, *vox Matris intonuit, Hic est Filius meus Dilectus in quò mihi bene complacui*. Sò che direte essere questi presaggi d'un Apostolo perche come apùto gl'Apostoli dal Divin Verbo chiamati dal mare *sequi sunt cum*; così Giovanni richiamato dall' acque, se non dal mare pure da Maria *sequens est eam* quasi anche la Madre ad imitatione del Figlio volesse congregare un Colleggio Apostolico nel scanzo Carmelo. Che furon preludii d' un nuovo Pietro, perche se quelli fù sollevato dal Mare per mano di Christo, questi hebbe la Vergine Malevadrice de suoi naufragii, quasi, che fosse a suo carico il conservar quella nobil Pietra fondamentale del suo tempio *Et super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*, cioè de miei Figli; che fù questo un Privileggio di Giovanni l' Apostolo, perche se gli posò nel seno del Redentore nell' ultima Cena; così Giovanni posa in seno alla Vergine in prima Cena, cioè quasi che volesse nodrirlo del Divino suo latte. Tutto è vero; mà come non dirò io essere questa più tosto trasformatione amorosa. E non sapete che la Divina sapienza anch' essa collà in quei principii, quando l' onnipotente trasformava il niente antico nel tutto, e poneva l'acque in bilancia, & *librabat fontes aquarum* anche essa s'ivantava de suoi trastulli *Iudens coram eo omni tempore*; dite adonque, che anche la Vergine nel Creare un nuovo tutto, un nuovo mondo in Giovanni, poiche trastullandosi, il fanciullino, *et librat Fontes aquarum, Et legem ponit aquis, ut transeunt fines suos* mentte ardite accogliendo nel suo seno Giovanni si stesero à quegli officii, che à se solo quel seno Virginale havea serbato. E non sapete, che apena comparfa la luce collà in que primi giorni

giorni del mondo ancor bambino *Divisit Deus aquas ab aquis*.  
 Eccovi adòque il principio d'un nuovo Mòdo apena apere la luce, quella dissi, che già vidde l' altro Giovanni *Mulier amilla sole*, che si divisero l' acque dall' acque perche *fallum est firmamentum in medio aquarum*, che nò è credibile, che chi tutto in se medema il rinchiusè, tutto ad un naufragio amoroso seco non trasse la Vergine il Paradiso *divisit aquas ab aquis* non parendogli convenisse si framischiassero con quell' acque terrestri lagrime tenerelle d' un Cielo Bambino, rugiade Celesti, per superare gl' incendi d' amore; stille, che trasferite nel Cielo si trasformerebbero in stelle *Divisit aquas ab aquis* per unire fuoco a fuoco *divisit* l'acque dall' acque per unire Giovanni all' amore; dalla Morte il *divisit* insegnando a Giovanni à vincere anche per giuoco la Morte, & insegnando alla Morte a temere di Giovanni anche i giuochi, se perder non volea anch' in giocosa schermà con un fanciullo immortale la falce. *Divisit aquas ab aquis* per togli di mezzo il suo Cielo, di cui si vantava intelligenze motrice per lui adornare sospese ancor serva que lumi ansiosi dell' adorato suo Carmelo le Stelle; E se collà sul Principio si disse *Fiat Firmamentum, & dividat aquas ab aquis*, quivi in fatti *divisa sunt aqua ab aquis ut fieret firmamentum*? perche anche alla Vergine le concesse Iddio, il suo Verbo anche insegno il suo parlare, e però con eccò onnipotente del primo *fiat*, nell' incarnatione udissi il secondo *fiat mihi secundum Verbum tuum*, e nella trasformatione d' un nuovo Figlio, si fece il terzo acìò ne risoltasse, o un nuovo Christo per amore trasformato, ò un nuovo Cielo, un nuovo mondo per amore in Giovanni rifabbricato. Ed ora io ben intesi il mistero volle la Vergine riportarlo in suo Figlio, e però all' acque sene discese per ivi ritrovare il spirito di Dio nel suo Trono sopra l'acque *Ferebatur spiritus Domini super aquas*; se la Vergine non sa concepire se non di Spirito Santo, o pure discese la Vergine sopra l' aque, acìò seco congiunto portando il spirito Divino suo sposo si verificasse anche di quest' aque *Ferebatur spiritus Domini super aquas*. acìò indi s' intendesse, che quivi si formava, per trasformatione in Giovanni un nuovo mondo d' amore, di meraviglie in tutto simile al primo nella di cui Creatione vantaronò l' acque i refrigerii del Divin fuoco, cioè, di quel Divino spirato amore *ferabatur spiritus Domini super aquas*; si crea adonque un nuovo mondo in Giovanni, però se non

manca ad un nuovo mondo, un nuovo Paradiso Terrestre, non mancano ad un nuovo Paradiso i suoi Adami languenti. Mirate mirate; aprimi il tuo Cuore, o Giovanni, mirate quanti languori in un sol Vomo, e non è forse il vero, che non portasse, che non sentisse per trasformazione compassionevole, ed amorosa impressi nel suo cuore i dolori tutti di que languenti, che colà nello spedale di Medina del Campo per lui Paradiso Terrestre, perche così simile al suo Calvario tutto pieno di Croci, non sò se più curasse, o rubbasse alla morte i dolcissimi frutti per il suo palato. Oh quante morti sepulcro vivo d' amore rachiudevi nascose entro al tuo Cuore! quante vite nodrici, già che tante morti sentisti quanti Cuori, quanti amori! già che tante vite animavi! Vn solo, un solo Giovanni come può dividerli in tanti, tanti come puono unirsi in un solo Giovanni? Chivoleffe sentire, come intensi di tutti quei infermi i dolori, come ardenti di tutti quelli adolorati le febbri sarà il polso il Cuor di Giovanni chi volesse sapere à quanti agonizzanti devesi preparare il sepulcro, misfuri di questo amante i singhiozzi, che muore con l' altrui agonie, anzi con le sue sempre agonizzando sen vive giache è divenuto tutti, tutti divengon Giovanni, la dove egli muore con le loro agonie, essi vivono con i di lui amorosi respiri, e se Christo già disse, che lui era per trasformazione ciascheduno de suoi più minimi poverelli *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; come bene poteva dire Giovanni non una volta ma mille *Vivo ego iam non ego, vivis verò in me Christus* già che tutti quelli in cui Christo vivea, viveano perpetuamente perche anche morendo viveano in Giovanni: O quante volte fugì la morte da quel recinti del suo Dominio, temendo con l' istesso colpo ferire & il languente, e l' inocente Giovanni, ed in Giovanni tutt' insieme i languenti: Oh quante volte gli aprì il seno, acìo in esso si nascondesse la falce, e stanca di finir tanti in un solo, ò timorosa di ferir di nuovo il suo ben Crocifisso, quivi riposto in vece di Cuore! finalmente cedette, il Campo a suoi dolori. Piangevano tutti, mà con gl' occhi di Giovanni, respiravano, ma cò i sospiri di quell' amor trasformato, in somma un sol Cuore di quel spirito amante tanti spiriti tramandava, che con enigma Divino indissolubile anche alla falce di morte potea dirsi anche d' essi *omniuna erat cor unum & anima una*. Stava quivi qual diletto Giovanni al piè della Croce contemplando i dolori di quelli, che credeva

deva essere tanti Crocifissi, già che dentro di se medesimo si sentiva languire, ove pur sapeva essere vnico habitatione il Crocifisso *Vivo ego, iam non ego, vivit verò in me Christus.* Stava dico quel diletto Giovanni al pic della Croce misurando le lagrime colle stemperate puppille di quella Madre di tutti i dolori la Vergine. E come dunque non vdirebbe dall'agonie del suo amato spuntar di nuovo, que spiragli di vita, di cui ne fù già testimonio il Calvario *Dicit Matri sue, Mulier ecce Filius tuus, deinde dicit Discipulo ecce Mater tua.* Vanne vanne Giovanni si si *ecce Mater tua* il Carmelo ti si il Calvario vieni vieni, ò Vergine *ecce Filius tuus* il Calvario ti si il Carmelo; ah che non senza mistero il togliesti à quel fonte, che nõ si convenivano l'angustie d' un Fonte à quello, che dovea essere figlio d'un Mare troppo ristretto il velleggiare nel seno di picciol stagno, à chi doveva affidato nella Crociera andar in traccia di pretiosi naufragii, fin a dar baci amorosi con bocca agonizante ad un scoglio, ad un Promontorio ad un monte, al Calvario nel seno, nel porto nel Golfo del Gran Mare Maria *Ecce Mater tua.* Io ti facio erede, te medemo, che alla mia Madre non si conviene altro Figlio, che un Christo *Mulier Ecce Filius tuus.* aprii il mio seno, e per non lasciarti, mentre ti lascio divengo Madre distillandosi dalle mie piaghe un'altro un' altr'io, mà trasformato in nuove gratie, cioè in Giovanni che se bene non si dirà Crocifisso, sarà però dalla Croce, perche ei sempre dalla Croce anche nei più adulti tormenti si vederà sempre appena nato bambino Figlio di Croce, anzi che la Croce si chiamerà Croce fissa in Giovanni, chiamandosi non Crocifisso Giovanni ma l'vomo in cui sempre fù fissa la Croce, onde non sarà di se Giovanni mà della Croce, ed io così unito sarò à i patimenti del mio Giovanni, come fui unito alla mia Croce, habbia dunque della Croce e l' ufficio, & il nome. Sarà perche solo col sborso del mio Sangue, posso ricomprare dal mio Padre simili prodigi di gratie, che le gratie per esenza in uno i miei eletti trasformi, e però egl'è Giovanni cioè gratia della Croce cioè gratia di Croce, e gratia della Croce ò perche gl'è ornamento, o perche gl'è troppo grata, ò perche scherzo gratioso dell'amor tormentato, o perche in lui la Croce divenuta Giubilante alla mia Croce, il mio Giovanni mi sostiene sul Calvario la Croce riceva dal Carmelo in premio un altr'io, che l'abbracci, gratioso trionfo dell'amor divino una gratia si grande, il mio Giovanni,

e ne prenda la Croce il possesso ; sù dunque Giovanni , e Giovanni della Croce ; Vergine Madre se nei Trionfi del mio Calvario addolorata ti trasformassi per amor nella Croce desinando tu di quelle gl' officii di sostenermi moribondo fatta tutta Croce d' amore , ecco Giovanni della Croce , ecco Giovanni tutto voltro , che se non lo credete vostro Figlio , mirate che non solo è trasformato in me , mà puranche in voi à forza del suo amore , doloroso poiche se tu in mè io in lui mi trasformo , onde ne inferisce amante conseguenza , il mio diletto , se Maria in Christo , e Christo in me vive , adonque *vivo ego , iam non ego , vivit verò in me Christus , & Mater* . Mirate occhi amati , e piangenti , quella Spada , che ti trafigge , il trafigge *vsq' gladius utraque parte acutus* , acuto per voi , due patti di me , anzi se sete una sola parte medema in me *est gladius ex una parte acutus* , voi sete Madre , e Figlio due anime in una ; onde ò cara Madre *tuam ipsius animam* cioè *tuam idest Ioannis animam doloris gladius pertransit* ma quella Croce , che ti piglia il tuo Figlio , il tuo Figlio ti rende , e per Christo ti dà Giovanni , e Christo in Giovanni , e per uno Crocifisso ti dà un Figlio che è fisso alla Croce , *ecce Mater tua , ecce , Filius tuus* , oh belle transformationi ! Figliolanza divina amata ! Croce , Culla del mio Carmelo ; e che ! forse si dolerebbe la Vergine che gli fosse dato *servus pro Domino , amicus pro Filio , Discipulus pro Magistro* ! ah nò , perche gli fù dato nel trasformato Giovanni *Dominum pro Domino , amicum pro amico , Filium pro Filio* , colà nel Calvario gli fù bensì consignato un Giovanni , mà pure rimaneva , che desiare alla Vergine , egl' era Giovanni , mà non della Croce ; ah vdate attenti ; non si doleva già perche gli fosse dato in Figlio un Giovanni , ma richiamava cò suoi sospiri quel secolo desiato in cui dovea Fenice di sue stillate pupille sotto i riflessi de spinosi raggi dell' ecclissato suo sole risorgere nel suo seno un Giovanni , ma della Croce ; ben vedeva , che quella spada , che gli divideva l' intimo del suo spirito riserbava un' altro acume sitibondo d' un' altro Cuore , e però dolevasi , che restassero fuor di lei que dolori , che sentirebbe , se anche à Gioianni della Croce s' estendessero , perche tutto in lei trasformato sentirebbe quanto egli patisse ; Non più , non più dolore , o gran Madre d' amore , che se ti fù donato e per Christo , e per Gioianni della Croce un sol Gioianni collà nel Calvario , or ti si dona nel tuo Carmelo in un sol Gioianni della Croce e Christo , e Giovanni , *vivo ego iam non ego , vi-*

*vis vero in me Christus* ascende il tuo nuovo Figlio il Carmelo; ma in esso altro non s' elegge, che quel nobil trofeo, che prestò il Calvario al Carmelo, acìo il coronasse con le sue stelle, disse la Croce, chiamato Giovanni della Croce, volendo come appunto il tuo Primogenito crocifigere ancor il suo nome, e dove quell' il portò corona gloriosa al suo Capo fisso in fronte alla Croce, acìo quelle fronte ne sudasse prodiggi & affixus est Cruci titulus I. N. R. I. questo pone corona gloriosa al suo nome la Croce fissa in fronte al suo Cuore, acìo ne sudasse anche nel nome i tormenti mettendo gratia delle sue grazie cioè à Giovanni d'essere sol della Croce, Giovanni della Croce. Deh siami lecito in sì nobil confitto d'amori trasformati si come lessero nei Sabini stendardi la loro virtù *Sabinorum Respublica* à quell' arditò vantaggio d'una superbia pria trionfante, che vincitrice, S. P. Q. R. & S. P. Q. R. il legere di quell' adorato nome il mistero I. N. R. I. *Iesus novus resurgit Ioannes* e con simbolo di core non più di parole già che quell' era titolo della Croce il conchiudere ponendo anche il titolo di Giovanni con lui tutto fisso alla Croce *Iesus Nazarenus resurgit Ioannes in Cruce*. Sò sò bene che quell' altro Giovanni fù voce del verbo *Ego vox*. Ma il mio vuol' essere voce di Croce; volendo che anche le voci, che di lui favellassero fossero sforzate à Crocifigersi dicendolo voce di Croce. O come ben egli potea dire *Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus*. Perché l' altro Giovanni fù voce bambina, che appena nato annunciava il suo Verbo; mà questi fù voce sì adulta, e sì grande, che solo sì, formò dopo che il verbo, *emisit totum spiritum suum*. O Come il medemo diletto profeti nel Vangelo *tradidit spiritum suum* cioè doppo che il Verbo consegnò tutto il suo spirito alla Vergine, nella Croce accìo ne figliasse sì bella sì gran voce Giovanni della Croce; Gran voce! Gran voce Giovanni! mà più gran fatti di sì Gran voce!

Parmi meravigliato, e sospeso ne suoi moti il Cielo per non interrompere del mio Giovanni i silentii, starebbe attendendo le dilui meraviglie, e fabricando nuove stelle per coronare i suoi meriti; sì che dir si potrebbe, che combattendo à campo aperto anche in rachiuso habituro contro le delicie tutte del mondo, e del Cielo medemo il mio forte Giovanni *Fatum est* di nuovo *silentium magnum in Cælo*, e non già *cecidit tertia Pars Stellarum* mà Stelle *feterunt in ordine suo* cioè nell' ordine del mio Grant. Car.

Carmelo ambivano di star agionte agl' astri suoi Coronati per agiongere Corona al mio Giovanni le Stelle; Il trasformar in Christo il Grand' amante, ah che non bastava alle forze de suoi amori se non trasformava, ò per meglio dir non portava anche in picciol cella un Calvario. Quivi vedreste, se pure i raggi di sangue non abbagliassero le pupille, in picciol Cella scorrere liquefatto in Sangue tutt' un Giovanni, e già, che non mancavano all'amore le lancia, uscir acqua, e Sangue da un Cuore ferito, che ora per le pupille, or per le piaghe se ne uscivan cercando il Calvario, e penetrava il suolo, forse credendo quivi, dove un Christo trasformato si tormentava, fosse sepellita la Croce. Le Nitrie, le Tebaidi, quivi descriveva su le pareti co linee vergate a Sangue quell' artefice amore, che nel suo Cuore descriveva dolente il Crocifisso: quelle Catene, cara libertà di chi è legato all' amore, con periodi circolari proferivano à voce di Sangue ingeniose acutezze d' un Ingegno, che sempre si tormentava per trovar modo d' affligersi senza modo. Chi le mira, ben crede Giovanni essere un Rè de dolori, che porta le Corone, mà penose, le pene, ma Coronate. Solo nelle Catene poteva riconoscere le sue Corone, chi le Corone stimava come Catene. Anelli con cui sposavasi all' amate sue pene, che volendo moltiplicarlo, squarciandolo il dividevano, e pur sempre così unito il rendevano che frà tanti ponti ristretto, sembrava di tante linee circolari di ferro un ponte d' oro. Catena, ah, Catena, laberinto in cui tante fiate pianse quasi perso Giovanni Laberinto, che credendosi haverti perso, perche tanto nascosta nelle sue viscere tante volte il mio Giovanni ti pianse. Quanti più occhi aprivi in Giovanni tanto meno ti facevi visibile; sono contento ò Giovanni che tù ti trasformi nel tuo amore tormentato, mà che ti trasformi in un tormento di ferro s' è troppo dura transformatione per essere libero amante farsi Catena, e per punire i tormenti far prigioni nelle proprie viscere le Catene, per non lasciar vuote le vene in vece di Sangue empirle di ferro; per sanare, rinnovar le ferite, e per satiar la sete colle viscere arsiccie di Sangue far potabile il ferro, e per più tormentarsi perdere in se medesimo per più non perderli i suoi tormenti, per satiar la fame di patire, à denti morti di ferro consegnar vivo cibo le Carni, legar i Rubini anche in anelli di vil metallo, per farli reali, vestir di porpora ancor le Catene; à caratteri porporati stampare  
dentro

dentro à se medesimo corone, per vincerla perder l'armi, per moltiplicare l'amore à se stesso, ò se stesso all'amore, moltiplicare quanti Anelli, tanti piccioli archi di ferro, quante punte, tante saette; per più facilmente combattere divenir tormento da fuoco perche d'amore, caricato con le Catene per trasformarsi nella sua Madre, tramandare al più intimo colle viscere i suoi dolori, e se ella partori nel Calvario Giovanni con questi dolori volle Giovanni partorire al Carmelo un Calvario; per farsi un Giglio mettersi à fianchi le spine; acio se la sua amante il vedesse non più Dicesse *lilium inter spinas*, mà con bel enigma da sciogliersi solo con queste Catene *spina in Lilio*. Imparate amanti: ecco un Guerriero, a cui son si care le sue armature che non con esse si cuopre, mà con se stesso le cuopre; ne già più intendo se Giovanni diffenda le armature, ò l'armature Giovanni; non più à fianchi, mà nelli fianchi si pongon l'arni per guerreggiare. O bei punti d'onore, ò come à pontino custodisce Giovanni il suo segno! Legato mandava noncie legate le sue Catene al suo Cuore, noncie dico d'uscirsene à ritrovar nuove pene. O cari amplexi, così amavan le pene il suo parteggiano, che à se stesso il voleva sempre legato; così amava Giovanni, che sempre le volle à fianchi asistenti de suoi amori: O care magie comporte tanti circoli di ferro per restar preda; diciamola, volle Giovanni dividersi i tormenti di Christo con l'Apostolo delle genti perche la dove egli disse di se medesimo. *Ego stigmat a Iesu in Corpore meo porto* e Giovanni poteva dire *Coronam Iesu in Corpore meo porto*. Mà come dividere, troppo duro farebbe il dividere le pene à chi si divideva in se stesso per moltiplicarle, anzi perciò ne volle il tormento del Capo, acio s'intendesse, che se gli dovevano quelli di tutto il Corpo, vvole i tormenti di Capo cioè la Corona, perche si come Christo la portò pria, che la Croce, così fosse Coronato Giovanni pria, che Crocifisso; vvole i tormenti del Capo, e se gli pose al fianco, acio s'intendesse, che in ogni parte di Giovanni si dava Capo à un Crocifisso, ò come di lui inferisce Bernardo, anzi per bocca di Bernardo disse à se stesso *non dicit sub Capite spinoso membrum esse delicatum*, egli sopra ogni membro porta il Capo del Crocifisso si che *non erit membrum delicatum*, anzi acio non si membro in lui delicato tutti gl'incomincia ad indurite col ferro. Si stringe, e si riduce à picciol circolo, frà tanti circoli riduce ad impicciolirsi le sue Catene, mà

per dar luogo ad altri tormenti, ma per lusingare il suo dolore, che forsi s' inganni, parendogli di più penare, quanto più s' impiccioliva la sua Catena. Entrate si ò gran dolori alla mia vita, per farvi strada la restringo perche *arcta est via, qua ducit ad vitam*. È tu mira mio amante, che vivi dentro il mio Cuore; io vò meditando di formar Corona di spine del mio Capo anzi di ferro; e però dentro me te n' invio una Copia in questi piccioli spinosi recinti, giudica pure se nella forma di tormentarmi fanno afomigliarsi alle tue. O care pene! ò pretiose Catene! divenute membra del mio Giovanni, acio' egli divenga con tali membri un' Uomo di ferro; e voi con tal Capo Corona di gratie: s' io non sapessi, che foste parto della mano di quel Giovanni, che quasi per dinuovo ripartorirvi vi nascose entro alle viscere, Io vi direi stelle Sanguigne, che con sfera di ferro, e con epiciclo crudele vi volgete intorno del mio bel Cielo con insussi maligni perche cruenti: vi direi baci di ferro, che vò imprimendo la morte troppo amante, e sposata al Cuor di Giovanni con anelli di ferro. Vi direbbe il mio Giovanni, ò acumi spietati, ò api amorose, che succiando d' un Sangue amante le care dolcezze gli formaste con gli aculei, favi di miele nel Cuore; Si si questi Anelli *circumdederunt me sicut apes*: Son spine in cui si nodrisce il mio fuoco acio' non manchi, sono anche spine di ferro *exarserunt* le mie viscere *exarserunt sicut ignis in spinis* e finalmente per condannarle, le sepellii in me stesso, e fui io medesimo nome di tal sepolcro trasformato, cioè Cristo *et in nomine Domini quia vultus sum in eos*, o per meglio dire *conversus sum in eos*. Gli strinse così care al suo seno, che disfatto in Sangue, liquefatto d' amore se n' usciva quasi il suo spirito per dare in se stesso, ai tormenti il luogo più nobile, ch' è quello dell' anima, quasi quasi si partiva il suo spirito; mà trovò Cancelli di ferro, che il trattenero, circoli che il legarono, e però *in circuitu pergit spiritus, et in circulos suos revertitur* animando à viver vita di Giovanni anche quei circoli si crudeli; ogn' uno di quei anelli era una Corona di spine, ogn' una di quelle spine era un stile ingegnoso, che il descriveva trasformato divinamente nel Crocifisso onde ei diceva *vivo ego iam non ego, vivis vero in me Christus*. O bei periodi acuti, e rotondi, Pagnirico d' un trasformato! O come ben si può dire anche di questi acumi *viderunt in quem compunxerunt*, che solo furono degni d' introdursi à vagheggiar le bellezze interiori d' un Cuore amante

con tante puppille, che se son crudeli perche di ferro, son pietose perche fanno lagrimar col Sangue. Deh aprestami o Giovanni queste sì acute puppille, che all' ora potrò vagheggiare il il tuo sole, e vedere lo riflesso nei fumicelli del tuo Sangue, e vedrò con quante ragioni dicevi *vivo ego, iam non ego*. Deh chi mi concede essere Catena! essere tormento! per darti un caro abbraccio, già che questo tù permetti solo à chi ti promette, perche in più circoli abbracciate infinite le morti. Deh! chi mi concede essere schiavo di simil schiavo, che in schiavitù commune le medeme Catene, e per combattere con la Morte più da vicino fa strada entro se medesimo con arte troppo generosa à suoi artigli: O Ladro innocente, che con spinosi uncini rubba se medesimo à se stesso, per trasformarsi: O Avaro glorioso che sin' i piccioli ferri nasconde, per non lasciarsi rubbare sì se stesso Tesoro, acio chi vuol prearlo l'abbi anche preda *omnia bona mea mecum porto*. O gran fame, che si fa cibo anche il ferro; O gran Fuoco, che così suavemente il digerisce, che pare l'abbi già convertito in sostanza, emulando il nutrimento di quel pennuto Ciclope, di quel prodigio volante, che si nodrisce col ferro, e sforza il più grave de metalli à convertirsi in lieve piume di volante. Que Parti sì crudeli, che al gran Guerriere Romano l' avaro Crasso infondevano liquefatte le miniere dell' oro dicendo *bibi aurum, quod sisti*, haverebbero ben, che fare à satiar la tua fame di ferro, perche con tante bocche l' ingoi dicendo tù à te medesimo al tuo Cuore *bibe ferrum quod sisti*, e dicendo al ferro *bibe Sanguinem quem sisti*. Se tù fosti un Mida, il mondo non haverebbe più oro, perche la dove quelli tutt' in oro, tutto l'oro tù trasfotmeresti in ferro, & tutto il ferro in te stesso: O gran Sardanapalo de tormenti! E pulone di pene! O grande del Calvario, che porti alle Collane appeso per insegna d' un Cavagliere tollerante un' Agnello suenato, un semivivo Giovanni: Incudine d' amore è il tuo Cuore, ove si formano per te le saette già che il ferro accuminato à quello tramandi! O Prastite, Divino miracolo d' amore, se quello era coll' arte, egli con Fulmine, stromento di morte, dava vita alle tele, animando cò i colori rapiti alla natura, quelli, che cadevano sotto l'ira erudita di quella mano, che sapeva meglio di Giove con un fulmine non già incenerire, ma incenerita animare con le pitture la vita, E Giovanni con più fulmini ancor bambini, con quelle spine di ferro con vivi

colori rapiti alle vene diede cotal vita à se stesso, animandosi con stromenti di Morte, che cadendo sotto l'ira pietosa colla propria mano dipinse, fè vivere in se medesimo un Crocifisso; Pittura insieme, tela, e Pittore onde ben disse *Vivo ego iam non ego, vivit vero in me Christus*. Con Catena d' oro trasse Venere il suo Giove, lo diceste Poeti, ma che ! è più pretioso il ferro col mio Giovanni, che trae insieme, e ritrae, e fa ritratto vivo col suo Giove anzi col suo Gesù tormentato; e che vi stupite ? un Uomo di ferro hebbe anche forse il Cuore di Pietra *Petra autem erat Christus*: Pietra Calamita, che traeva à se il ferro, Pietra Calamita, che anche à vele di ferro il faceva velleggiar sicuro anche in un mar rosso alla tramontana di non mai tramontato patire. O Catene ! O Corone ! O Giovanni ! ò Acumi ! voi mi legate, voi mi stringete, Tù m' inorridisci, voi mi ferite ò Catene, ò Corone, ò Giovanni, ò Acumi; m' à che ferir l'ingegno con queste spine se per essere spine di ferro non vogliono essere ornate cò i fiori: a che giungere spine à Giovanni se portandole connesse in più circoli le porta per così dire infinitamente infinite ! A che adornare queste Corone, se il Rè de dolori cò suoi stratagemmi cruenti le v' ingemmando ! A che legar le Catene se sin' ora fui legato ma benche legato, già che i vincoli sono sì pretiosi, da nuovi legami maggior libertà ne richiedo. Voi, voi funi pretiose, legami imporporati, vitte sacerdotali, Fili d' un laberinto di pene, lacci d' una preda Divina, reti cogl' ostri più pregiati; Voi voi flagelli, che tante volte baciaste le piaghe, del mio amore trasformato v' adoro. Fili d' oro per tellere manto pregiato all' amore; Funi imporporate, che legate insieme, e sciogliete della vita i legami: Horribil tromento, m' ancor pretioso, che suda Sangue, e piange con le lagrime, le più pietose, che mai distillassero le occhiute vene d' un' argo amoroso; O come bene qui direbbe la sposa *dilectus meus serendis Funiculum suum*. Funi, o Concerto suave, che apena toccate erano di sì dolci suoni, che sentendone l' armonia Giovanni, uscito da se medesimo, le seguiva nel suo sangue, era un Flagello; a che ? non son flagelli, le cetre ? era cetra per lui suave, e trasformava Giovanni in Cetra, perche aperto il seno per tramandarne il ribombo, fattosi tutt' un braccio, per sostenere le funi, era tutto mano per modularne il concerto, quivi insegnava l'alfabeto di tormentosi suoi suoni alla morte, acio finalmente imparasse a toccar suono inte-

ro, che intieramente il rapisce. Chi vedesse i salti di Giubilo, i tripudii di quel Cuore à sì argute armonie stupirebbe come possi un Vomo invitar à ballo la morte. Impatiente direbbe il paziente Giovanni *Confitebor tibi in Cythara, quare tristis es anima mea, e quare conturbas me?* perche così sentite i voltri colpi, ò pene amorose? voi fete l'anima d' un Cuor penante e tutte indivisibili com' ella *tota in toto, & tota in qualibet parte*, non m' animate; e chi vi difanima, e perche tarde, e perche tarde, e perche meste v' allontanate *quare tristis es anima mea?* Passeggeranno sù questa cetra i miei sospiri, finche le mie musiche non m' intuoneranno il passagio. V' accusero ò crudeli, che à sì nobil suono tristi non respondete con salti amorosi *Confitebor tibi in Cythara*. Questi sono i Fili, che m' aprestan le parche, ah troppo parche, che donandomi Fili à quali liquefatta in Sangue pende lagrimosa una vita; non mi dieder la falce per reciderli forse credendo, che le mie carni sino Falce ai loro Fili, così solo poteva quel Giovanni con Filo d' eloquente dolore, che per penar havea apeso à più fili la vita, ò à più fili più vite, acio insinuasse essere più durevole di chi patisce la vita sospende da più fili che la sostengono. Accuse d' un amante, che si doveva essere tormento à i tormenti rodendogli quasi nutrimento delle sue Carni d' un dolente, che si le amava, che anche con mortali vicende per portargli moltiplicati in se stesso, se stesso moltiplicato quasi disciolto in pezzi se gli donava, stimando non doverli nutrire chi tanto amava, che con le carni del loro amante; Vergava à dolori un porporato Calvario in se stesso, ben dell' antico più forte, che non come quegli tremava sotto i colpi dell' impressione e ben poteva dirsi come dell' Alessandro nato dal Penello d' Apelle *duo sunt Alexandri alter Philippi, Filius alter Apellis* così col Calvario Figliato dalle pene del mio Giovanni *duo sunt Calvarii alter Christi, alter Ioannis*, o per meglio dire *Ioannis*; voi funi pretiose, voi feste, che legaste un monte ad un vomo, e deste a legare un Calvario in Giovanni, voi che stampando più linee incrociate, descriveste così moltiplicate le Croci sopra un sol dorso, che io non seppi se si dividese un Giovanni a più Croci, ò vero una Croce à più Giovanni, in un solo divisi. Voi nobili avanzi dell' arco d' amore non mai stanco per le raddoppiate faette, come sapeste faettere, e s'essendo funi, e con le percosse da una terra innocente far meglio gliare le Croci; e cò fisci dolorosi richiamare al di fuori tan-

te Croci nascolte in quel Cuore , con minacie crudeli far sudare non dirò Sangue pria d'andar alla Croce, ma sudar Croci pria di cavarne anch' il Sangue . Voi Flagelli come così ambiziosi , che dall' atrio dove vi lasciò Christi esanimi , e stanchi , volate con penne di dolore anche alla sommità d' un Calvario , e qual tortuoso serpente all' albero dell' vita nato nel Paradiso i dissi nel mio Carmelo vi avitichiate; voi spietate ritorte, chi vi consegnò à quella mano che dovea con voi legare per sciogliere dalle vene Sangue vita tormentata , sponfali di pene , non solo tormentatrici , ma tormentate già che eran ritorte . Ma io ben l' intesi quel Procuſte Divino , il Gran Rè del Calvario t' inviò il suo Equleo in queste funi per ridurti alla Misura di se medesimo acìo crescendo alla statura d' un gran paziente com' egli Gigante di pene arivasi à dar di piglio all' empirico & il legassi in questi legami con un Inferno di crucii per rendere insieme , & i tormenti beati , e la beatitudine tormentosa . Si sì ch' io l' intesi , t' esse quel Gran Davidde qual limpida Pietra dal Fonte perenne d' Elia acìo con questa Fronde vibrato voli ad atterrare , a colpire nella Fronte Gigganteggiante l' inferno Provate stromente foggiate pure il Tartaro ; Lacci amorosi formate pure una rete e pescate meglio che dall' Eritreo le gemme , da un mar doloroso di sangue i Rubini . Cordicelle beate , e come bene addattate à Giovanni , come bene questo nome in voi esprime Giovanni , cordicelle , cioè piccioli cuori d' un tormentato , il di cui cuore per darvi vita in più piccioli cuori diviso dipende nella sua vita da i vostri moti , e pende liquefatto in Sangue alle vostre mani . Mò ch' che altro si deve dire un tormentato Flagello , che una man della morte , che sprema cò suoi branchi i spirti di vita dal Cuore , e scaricando di Sangue il dorso con peso insopportabile il carica di dolori , si che se come cadavere in terra non si risolve , pure si risolve alla terra cadendo , e mira Cadavere il suo Sangue , che penetrando il suolo , cerca di farsi la strada al sepolcro . Mano , che benchè fatta a legami vola divincolata in più parti , solo moltiplicata per moltiplicare i suoi furti ; mano , che per memotia delle vendette lega al dito infanguinato l' officio , mano in cui quante più lunghe le linee ancor vitali , perche piene di vita , cioè di Sangue quanto più lunghe dico descrivono più breve la vita . Mala Mano ,  
che

che se scioglie , scioglie la vita dal Cuore , se lega , se stringe alle vene la esprime , se si alza la fa cadere , se si abassa egli è solo per replicare il colpo d'alzarle à sue cadute ; suoi gesti sono minaccie , i suoi tocchi son ferite , i suoi segni son tutti mortali , e con la frequenza del polso non mai intermittente, da segni d'essere più viva perche più ripiena di Sangue . Mano crudele, liberale, mà sol di pene , aperta , mà per spargere solo il Sangue , sempre alle battute mà per accoppiar il tuono con i sospiri , mano inimica di pace , che per ricevere più baci apre più bocche , che dislipa i più congiunti, separando dalle vene il Sangue , dal Sangue i spiriti usciti in più gocce per vedere s'ella è più dura d'un sasso , che più cede à lievi stille cadenti . Se scrive in bianco son le sue linee sentenze di morte , se le scancellava sempre più lerinuova, col scancelarle le dipinge , disegna ritratti vivi del dolore , e per dipinger più al vivo cava dal prototipo stesso i suoi colori : e fa con troppo ritoccate le sue pitture , che resti un huomo dipinto un cadavere, vero e vivo , pittura , prototipo di se medemo ; per tessere le vesti si fa tutta un ago , e sono i suoi fili le vene, non sapendo tessere altro , che porpore vive, per vestirne la morte , e spiritosi ricami, per adornarne il dolore , e con la nudità delle vene vestir le carni : Superba , crudele , che non sà battere se non dorsi amantati di porpora , ne sà combattere se non chi è più innocente, perche porta al di fuori tutto palese l'interno : hà questa mano i suoi nodi , perche tutta , nodosa fabricata di funi è tutta un nodo . Hà i suoi articoli , mà son mortali, che sono sempre *in articulo mortis* perche è man della morte . Hà così acuminati gli artigli , che sbrana quanto gli viene alla mano . Girificalco crudele , che a i suoi circoli disegna i ponti col Sangue, ed oh come di buon cuore à si aspra mano dava mano il mio Giovanni , anzi che dava tutto se stesso , per memoria di chi tanto amava ne voleva continuo ò sentirne il tatto , ò portarne in se medemo le impressioni : una mano , che sà caricar di dolori è il peso più leve , che senta un'amante , e un'ala del cuore, che aporta cò suoi voli i respiri vitali . Dicasi pure , ch'egl' era il dominator della morte, conduceva questa mano à solcar i suoi poderi per seminarvi i rubini ,  
e co-

e coglierne le messi pretiose per sodisfarne il suo regnante dolore; e che meraviglia poi se fabricasse un Calvario, chi haveva in sua balia della morte la mano, afueta solo à fabricar le mine per trono del suo dominio. Apriti ò Paradiso di pene, Tugurio nelle sue picciolezze più grande del Cielo, se fai unire in te stesso un empireo di delizie, un inferno de dolori, un beato tormentato, è tormentatore. Si si ove si fabrica il dolore trova Giovanni il suo Cielo, trasformazione trasformante, che dipinge il Cielo con il Calvario, il Calvario col Cielo. Quella celletta, officina di sì strane transformationi, è il tesoro, è la miniera dei lumi, che or io adoro, perche pensando fosse cella, la viddi un Cielo; E tu mirala ò Cielo, tu qual bambino sempre in più fascie t' avvolgi, e per temperare la legierezza dell' una che cede al freddo, la gravezza dell' altra che fa avampare, con la temperata le unisci per non stemprarti ò in gelo, ò in sudori. Mà in questo Cielo costante altre fascie non s' usano, che quelle, ò che hebbero lor culla le miniere d' ferro, o le fertolose terga delle fiere, o de gionchi taglienti le indurate radici, e queste non per altro, che per fasciar le ferite con le ferite, e per nodrir quel dolore che in Gigante di pene sempre si crede bambino. Tu ò Cielo passeggi amantato il dorso di stelle, ricamato à splendore tutto in delizie d' una primavera di lumi, mira questo Ciel più guerriero amantato il dorso di stelle, ricamato à punti di dolore, tutto in durezza d' un inverno di horrori. Diluvia tall' ora suoi fulmini il Cielo, e mororando contro i delitti del mondo il sgrida cò tuoni, si dilegua in ire vendicative, si liquefa in fiamme, parla col fuoco, e qual stromento guerriero annodato alla cote della fierezza, vibra la morte in più globi, e per dar luce ad un cieco mondo gli fa piombare sul capo più occhi grandinanti castigandolo come cieco. Hor scopia in lagrime adolorato, e per esprimere un Cuor impietrito parle con voci di sasso, scaglia le Pietre delle sue grandini, Folgoreggia, atterisce rimboba, si rompe, si suela, s'abbatte, tuona, minaccia, ferisce; ch queste son delizie d' un Cielo, che per acomodarsi al stile del mondo, che sempre varia le scene, anch' egli si maschera, si travestisce per rapresentar un funiso; Mà non così quel Cielo, che benchè pieno di trasformationi non è però Teatro se non delle tragedie d' un trasformato Calvario di dolore, & amore, che non si mutano se non per crescere, e farsi più

più vere. Quindi diluviano i fulmini, è son faette dolcemente adirate, che piovono da un Ciel amante dall' arco d' amore Iride di questo Cielo. S'odono i tuoni, mà egl' è perche in questo picciol cenacolo sopra un Apostolo scende il Spirito di Dio: Folgoreggiano l' ire vendicatrici, mà uscite da una mano, ch'è tutta pace fan le vendette d'un vomo, che si crede troppo pietoso perche tutto non si risolve in tormenti quivi ancora si parla col fuoco, perche tutto liqueffatto in fiamme mada Giovanni il suo cuore ad unirsi ai vâpi del Sacramento suo Dio *qui ignis consumens est*. Cadono grandinanti gl' occhi, mà disfatti in lagrime, acciò stian occhi del Cieco, dissi dell' amor trasformato s' odono rimbombi, mà son terremoti perche *semimoriens* agonizza trasformato un Crocifisso. Se il Calvario fosse il Carmelo ora si che direi, che Christo è Giovanni, e se in un sol vomo potessero trasformarsi i Crocifissi, ogni parte di Giovanni non la direi già Crocifissa, mà tutto un Crocifisso moltiplicato in se stesso già che tutta vanta unità in una sol parte la Croce. O Grandezze troppo grandi del mio Giovanni, la Croce, che serve per diadema al Capo de Monarchi, si fè corona di Giovanni ad un piede, quasi, che gli fosse più pretioso essere dal suo piede per così dire calpestrata, che il calpestrare fronti ancor coronate. E l' essere freggio al lembo della sua veste, che insegna gloriosa delle porpore. Io il credei beato, mà Santissimo il devo dire, poiche inclinatafegli ancor la Croce non con un solo, mà con cinque baci adorandolo gli baciò il piede chiedendogli indulgenze del suo delitto perche tutto nel Crocifisso. Non ardi offerirgli baciò alla mano per non impedirgli di dar la beneditione à suoi figli. Si fece trono spargendo le porpore ad un Crocifisso serafico, e volendolo di chiarare per tale il dimostrò alato nè piedi; Se pure forse biamosa d' essere inferta nel Cielo non s' unì à quel Piede, che veda incaminato alle stelle. Passèggiò Giovanni il Calvario, e perche era il suo piede calamita de tormenti seco portò unito della Croce non solo i ferri m' anche del Calvario i sentieri. *Quam pulchri sunt gressus tui in Calcamento Crucis* ò Giovanni di pure, *viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*, che ben' n' hai il segno, perche la Croce volendo di lartarti il Cuore, si fè strada per il piede, è all' or che il piede per di lartar i suoi corsi al Cielo si fè cuor della Croce, la Croce si fè Cuore del suo piede. Passèggiài cola mente il Cal-

vario è ben dissi frà me medemo vedendo un Giovanni Crocifixò, sarà forse stanco Giovanni di star con le mani abbracciate alla Croce, che però hora la stringe cò piedi ! O come stanco posà il piede sopra le Croce, e quindi inchiodatogli il passo la morte l'impedisce andar oltre, ricordandosi forse, che quando à Christo permisse di far passo intiero sopra la Croce, anch' essa insieme restò Crocifissa, così dissi abenche non m'aviddi essere questa ricompensa amorosa data dalla Croce à Giovanni, poiche se quell' altro Giovanni stava al piè della Croce in ricambio la Croce. Hor stà al piè di Giovanni, e per non fuggir dal suo amato, non sà dar altri passi, che i suoi, e solo si muove col suo piede. Ricevi or ò mio Giovanni la Croce. Amorosa ingannata si crede, che tu sii un Calvario, e però fissa nelle tue radici il suo piede, è nel tuo piede le sue radici. O bel givoco d' amore, *Tibi Crux supplantavit*; Mà errai, ah che fu questi un stratagemma d' inferno; ben conobbe il nemico, che una sanguinosa Croce era il bianco, ove mirava sempre l' ochio tuo, è però ti pose à piedi la tua Cara tutta grondante di sangue, acìò contemplandola al basso il Ciel non vedessi; mà non s'avidde, che anche nei piedi di Giovanni aprivasi, se non con dodeci, con cinque porte un Cielo, poiche in essi era il segno di Croce di cui già si disse *hoc signum Crucis erit in Cælo*, è che anche Christo *inclinato Capite emisit Spiritum*, è però ecco Giovanni *inclinato Capite* per adorar la sua Croce *emisit Spiritum* che così conviene il morire à i Crocifissi, andò Christo alla Croce, Venne la Croce à Giovanni, è se Christo morì in Croce, morì Giovanni all' or che in lui era la Croce; che se gli si fissò in un piede, ei fù solo perche altezze d' un umile son le bassezze, & acìò, che intendesse Giovanni, che già otteneva la meta à suoi corsi, anzi che senza correre, già che la sua meta la Croce ad incontrarlo il veniva fermandogli il passo, se pure la Croce non si fece suo sprone, acìò più veloce sen gisse à suoi trionfi, è però *exultavit ut Gigas ad eundam viam*, perche con piè da Gigante correndo, con un sol piede copri tutto un Calvario, ò per meglio dire portò tutt' un Calvario, e dimostrò, che ad un amor così grande poco era una Croce, se bastava solo per trono ad un sol piede *Exultavit*

*avit ut Gigas* è qual' anteo di Croce, non già figlio della terra, ma figlio d' un monte, d' un Calvario nodrito in braccio alle Croce appena la toccò con un piede, che ne risorse volando sino alle sfere *Exultavit ut Gigas*. Acui solo poteva opporsi un monte seminato di piaghe, e di Croci acido cadesse in un precipitio di pene strada di Paradiso, e si come quel Gigante Divino Giesù nell' ascendere lasciò impresse le vestigia in un monte, lasciò questi impresso un monte di pene Crocifisse nelle vestigia; si che morì Giovanni con la Croce à piedi, è questa, per dirla, in fine fu un artificio d' amore, che volendo amorosamente trafiggerlo gli levò la Croce per non rompere in essa i suoi dardi, e gliela ripose in un piede disegnandogli con la Croce il sentiere di Paradiso, perche con altri segni non l' haverebbe inteso Giovanni, ne mai haverebbe lasciato di vivere quel Cuore se da esso à viva forza ò d' amore, ò di morte non fosse stata suelta la Croce, unica vita del suo Cuore, unico Cuore della sua vita: Si che più non direbbe Giovanni havendo à mano, ò al Cuore le Croci *anima mea in manibus meis semper* mà sentendola fatta sprone al passaggio *anima mea in pedibus meis*. Io son schiavo d' amore, perche non già *posuerunt peccatores laqueum mihi*, mà *posuerunt amores laqueus*, che stringendomi il piede mi spreme la vita dal Cuore *alaqueo, quem absconderunt comprehensus est pes meus*. Mà eh che fiammeggianti querele si odono, e che querule fiamme si vedono? ah si che sono vive fiamme d' amore, che non abbruggiano se difese ancor su le Carti non le consumano, mà si diletmano di scherzare trà le Caligini degl' inchiostrati con la notte oscura tutt' opre di quel trasformato, che facendo la pace trà la luce, e le tenebre trà le fiamme e le carti parti della sua mente le congionse in un sol volume onde, col che sparendo dagl' occhi lasciò ancor sotto gl' occhi col Crocifisso suo bene della sua vita nell' Evangelici trattati del suo spirto, i ritratti, per comparire in ogni tempo qual visse, e quel vive tutto in Christo trasformato nella gloria come fu ne tormenti.

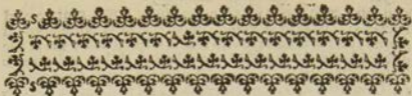


L'OMBRE LUMINOSE  
PER LA SANTISSIMA  
NUNCIATA

LUMINA LUMINOSA

PER LA SANTISSIMA

INVENCIATA



PER LA SANTISSIMA  
NUNCIATA IN MORI.

*Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Luc. 1.



Uestite, ò sfere i splendori; aciccatevi occhi belli del Cielo; Vestite ò abissi le stelle; voi tenebre rubbate gl'occhi alla luce. Oggi sono più gloriose l'ombre, che i lumi; non havete, ò stelle il più bel pregio, se non che adornate faci ossequiose della notte gl'altari; non fareste occhi perfetti del Cielo, se vi mancassero l'ombre, abortive vi direi trà chiarori, se non vi vedessi all'oscuro; non vi direi Regine, se non coronaste la notte. A dirne il vero, non riconosco i più bei lumi, che l'ombre non hà di chiaro l'aurora se non, che hà non sò che dell'oscuro. Potrebbe accusarsi il giorno, se tosto pentitosi del suo mariggio non declinasse alla notte, se non vestisse à lutto meriterebbe la morte. Non seppe come vantare nobiltà nel suo nascere! se non aveva oscuri i natali, ne mai haverrebbe splendore, se non lo mendicasse dall'ombre. Non d'altra colpa può dirsi fù accusato il giorno se non d'essere troppo prodigo de splendori; all'or che fù condannato dallo Spirito Sancto *sufficit dies malitia sua*. E cosa mai è più cara al sole che l'ombre? quei Paesi, come sua Patria da lui amati, perche gli serven d'oriente, e che altra insegna gli pose in fronte per dichiararli

ràti suo Regno se non viva la notte? onde dovea cantare quel Poeta; così il Cielo li vuole, quivi è viva la notte ancor di giorno, portan la notte in viso, & in Capo il Sole; Mà, e che discorsi da cieco son questi? che enimmi, ch'han per sfingi le Talpe, e le nottole per edippi. E pure son cieco, e pur non erro. Confesso il vero, son cose mirabili, mà così ancora son certe, che se d'ombre non discorressi vorei dirle evidenti. Si son più pretiose l'ombre, che i lumi, se son Divine. Nel Nazareno Paradiso, mia fortuna, e ben cara; stanco dei faticosi sudori ben sparsi per Dio, mi posi à sedere sotto l'ombra di quell'Albero Virginale senza nodo così sublime, ch'arivò ad inestarsi col Cielo, e n'ebbe un Dio per frutto, gustai le sue delizie, provai all'ombra un'illuminato riposo; d'indi à poi posposi all'ombra sole i splendori, giurai non affaticarmi mai più per altro riposo: *inveni quem diligit anima mea, sub umbra illius; quem desideraveram sedi, & fructus eius dulcis gressuri meo*: Udii quell'altissimo invito. *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. In somma di più non può dirsi viddi l'ombre Divine feconde di Dio nella bella Vergine Madre; sotto quest'ombre à ricrearvi, a ricreazione, ciò è ad una nuova creatione, v'attendo, o Mortali, o poveri affaticati del Mondo: che se d'ombre io vi discorro: non aspettate dal mio dire splendori; vi vuole un parlare Divino à produrre la luce, solo può apanarla l'umano; Abastanza sin' ora mi servii d'invisione; perche così dividevo l'ombre dai lumi ora à queste sole m'apiglio, & insieme all'Angelica, all'Evangolica discorrendo à disvelare l'ombre feconde di Dio in Maria m'acingo; à voi che de Mori il nome portate, e son candore i costumi non sò che cosa più proportiouata proporvi se non farvi vdere, e vedere anche dell'ombre i chiarori; queste però saranno brevissime benche sino dell'Altissimo; perche compattendovi mi rincresce trattenervi longo tempo all'oscuro.

L'arte della Pittura la Divina frà l'ingegniose, si come non hebbe mai pari frà l'umane, così non ne riconosce altra migliore che le Divina. Questa sola gli manca che non havendo altra simile non può havere chi degnamente la pinga; se forse l'occhio non divenisse pittore, cosa impossibile perche le pupille non puonno havere colori. Non hebbe mai l'uomo conche imitare più al vivo il suo Dio, se non con divenire ad imagine del suo Creatore, Creatore dell'imagini col dipingerle; Se l'uomo

Il vomo haveffe nelle mani i spiragli di vita, come n' hà le figure, ò quanti Adami si creerebbero, ò quanto calore di vita haverebbero ancora i colori! Non è tutto dipinto nella Pittura, ma le sue meraviglie son vere, e non dipinte se la natura perdesse per così dire le idee de suoi parti, solo il penello gli potrebbe fervire di lume per ritrovarle. Chi vidde con Dio divenuto Pittore, e sin' Abeterno in produrre sua vivissima Immagine in natura, & in signo natura il suo verbo; imagine a cui diede il motto lo Spirito Santo figura *substantia eius, & imago bonitatis illius*; ò nel principio dei tempi à scavar i colori del porporato Damasco per figurarne il Rè de viventi Adamo, à cui si sotto-crissè l' autore *ad imaginem, & similitudinem nostram*! E di mestiere confessi, che la pittura hà un non sò che del Divino. E pure, e chi non hà il più pretioso la pittura, che l' ombre! La Pittura è un Ombra della natura, e però *tolle umbram tolles picturam*. Fù sottoferitto da un ingegnioso al velo del Gran Protogene posto per simbolo della Pittura *Hac amat obscurum*; il Lirico la discrisse; *originem traxit ab umbris* primo pingente Epilione Pastore; raportano l' Istorie antiche; che meraviglia dunque se per rinnovare la figura di Dio già persa in Adamo s' incomincia dall' ombre? Se divorato già il frutto, altro non restò dell' Albero Divino che l' ombre? se scancellata la bell' idea dell' inocèza si devono rincominciare per riformarla le imprimiture, se la virtù dell' Altissimo per refigurare un mondo nuovo dipinge un Chaos, ma ordinato! Per obligarsi à dar nuova luce, nuove ombre dipinge *virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Che se vi piace venite meco, e vedremo più chiare quest' ombre di mezzo giorno.

Invaghitosi di sue bellezze haveva dipinto Iddio in Adamo le sue sembiance *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram* già velo disse. Quando ecco, ò Tragedie degne d' essere dipinte, mà sol col pianto, non contento d' essere copia per divenire originale, cos' impossibile, scancellando le linee primiere restossi un mostro. Inesperto di dipingere volendo esprimerli un Dio, vedete passo, cavò da un fragil frutto i colori, da i circoli d' un vil serpente le linee, e pretese dipingerli nel Cuore una Divinità commestibile, con un morso. Sferzavano all' ora il primo peccatore mal discepolo di Dio infuocati i raggi di mezzo giorno, acìò tosto se ne declinasse all' occaso,

Quando già; Mò oh Dio che vedo, anzi, che più nol veggo, e dove fugi Adamo, e perche ti nascondi! Forfi che al rimirar del Sole conoscesti le tue brutture, che per lasciarle vorresti fuggire ancor da te stesso? Forse vai cercando un Sepolcro per sepellire come à te non gradita, ora incadaverita la prima figura di Dio? Forfi frà quei virgulti penfi di trovar un penello per ritoccare gl'errori della prima Pittura? E forse la tua è di quelle magiche pitture, che non si puonno vedere di giorno? e perche fuggi tù, che volesti far fronte à Dio in mutarti la fronte già coronata, non sai resistere ad un sol dimezzato volli dire di mezzo giorno? dove fugi Adamo? dove t'ascondi?

Se non è ardire à dir il verò; mi si permetta d'esperone il mio, d'interpretar il suo senso. Fugge mà l'arivai: Fugge, e sapete il perche? era all'ora di mezzo giorno, ben vedeva, che non gli mancavano i lumi, se forse pentito haveffe voluto ritoccare i lineamenti di già scancellati. Solo solo l'ombre gli mancavano della gran Vergine, acio dei più bei lumi di mezzo giorno, e dell'ombre più pretiose d'una meza notte splendente, che haveffe per stella Maria si ricomponessero i Colori per le Divine Sembianze; non era quell'un fuggire, mà un volar al refugio, non era un fuggire *a facia Domini* mà un ricorere *ad faciem Domina* dissi di quella Signora che vantò per il più bello de suoi splendori l'essere adombrata nel viso *Nigra sum. sed formosa*. Quel frutto non fù così velenoso, che non gli lasciasse qualche seme di ragione nella mente per prevedere il futuro, che perd all'or che sentiva il sol così ardente pensò di trovar esposta à suoi raggi la bella amante, che doppio disse; *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me sol* acio gli aprestasse quell'ombre, che in lei dovevano essere feconde di Dio per rinuovar la sua figura: Haveagl' introdotto un Inferno tutto fuoco nel Cuore un frutto raccolto al meriggio dell'ira di Dio; e che altro adonque potrà bramare sitibondo, se non quell'ombre di Paradiso, che già vedea nascoste nel suo Mare in Maria? E così dice Aimone; *qui calorem habet umbra est illi necessaria*. Ma non era ancor tempo, Adamo, di godere i refrigerii dell'ombra, di temperare con sì bella notte il troppo lume d'un meriggio stemperato. Verranno i tempi verranno, e Dio ancora si vestirà tutto d'ombre, acioche intendino i tuoi figli ciò che tù non sapesti, che solo devonfi cercar l'ombre per divenir come Dio,  
Ver-

Verrà tempo, e goderai *virtus altissimi obumbrabit tibi*, e quell' altezza, che tu cercasti col virio, si daranno à vedere anche all' oscuro, contente anche solo dell' ombre della virtù dell' Altissimo. Ed ora rallegratevi, ò voi tempi Beati dopo tanti secoli dolorosi, che stemprarono con le lagrime à Dio i Colori, finalmente comparve pur riformata con l' ombre l' umana figura: Non più, non più si dica *Mitte Domine, quam missurus es*, già s' è mandato. *Missus est Angelus ad Mariam Virginem nuncians ei verbum, & expavescit Virgo de lumine*: e che timori son questi, e come! E come: si darà la figura di Dio rinuovarsi dall' ombre; se dice il Vangelo *expavescit Virgo de lumine*; adonque la rinuovata Pittura non hà principio se non dal lume? di quelle, e non di quelle presso il Vangelo si fan le prime memorie. Ah si si, e queste appunto son le mie prove, e perche *expavescit Virgo de lumine*, e perche teme del lume cioè perche solo asuefatta all' ombre gli sembran larve i splendori & *expavescit Virgo de lumine*; e che teme? che invidiosa dell' ombre la luce non gliele rapisca dal Cuore. Vedeva un Ambasciatore così luminoso, ben sapea che il Verbo Dio non scende se non circondato di densa nube *nubes in circuitu eius*. Se non con la caligine sotto i piedi *inclinarvit Caelos, & descendit & Caligo sub pedibus eius*. che però *expavescit Virgo de lumine, & cogitabat qualis esset ista saluatio*. Onde fù di mestieri per consolarla annunciarli tosto anche l' ombre. *Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Si virtus altissimi obumbrabit tibi* ò mia Vergine. Cioè così t' ama Dio, che in certo modo ti vuol seguire come fa l' ombra il suo Corpo *virtus altissimi obumbrabit tibi*. Già che così ami l' ombre. Iddio, che è spirito per avere l' ombre prendera Corpo humano, farà tuo Figlio per esserti simile acìò s' intenda, che non i lumi, ma solo l' ombre sono feconde di Dio. Egl' è più che certo dice Bernardo se mi parlaste dell' increata generatione del verbo vi potrei concedere, che hebbe per Culla la luce, per Latte eterno i splendori, per prima face la Stella del bel Matino, per Genitore il Gran Padre de lumi, che tutto ciò volse dire in dicendo *In splendoribus Sanctorum ex utero ante Luciferum genui te*. Mà se mi parlate del nuovo Ritratto che Dio dipinge nell' Utero, e nel Cuore Virginale non mi si parli di luce O chiudete gl' occhi con la fede, o abbassategli con l' umiltà della Vergine, & adorate sol l' ombre *Verum id quidem Pater, sed Mater sane eundem ipsum in*

*splendore non genuit sed in umbra*, perchè *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*:

Si che feconde di Dio nella mia Vergine sol si vantano l'ombre della nuova Divina Figura foll' ombre furono l'impremiture come apunto nella Pittura succede *Sicut Pictor primum delineat, ita & Dominus sibi Carnem assumptus & imaginem hominis formans* tutto il già detto il gravissimo Teofilato cōferma; Hor adōque, e quali essere doveranno queste ombre? e nol sapete *Virtus altissimi obumbrabit tibi*, altro non fono, che una virtù dell' Altissimo vi risponderà il Gabriele; mà questo è un sciogliere con un paradosso un' enigma: e qual farà questa virtù dell' altissimo *Spiritus Sanctus superveniet in te*? già velo disse: quivi si tratta di dipingerè un' Imagine viva di Dio di descrivere il Verbo Dio umanaro, adonque vi dourà intervenire per penello quel Spirito di cui si disse *Calamus scriba velociter scribens*. Tutto bene: mà e che hà da fare lo Spirito Santo con l' ombre! Egl' è virtù, è verò mà non è ombra di Dio lo Spirito Santo adonque, e qual farà quella virtù, che farà ombra insieme, e virtù dell' Altissimo? non conobbi mai, che la Virtù fosse un' ombra occuparebbe tutto il mondo quell'ombra, che fosse virtù dell' Altissimo. Solo quell' Aquila solita ad unirsi coll' Altissimo Sole potrà discernere trà i lumi, e l' ombre Giovanni. *Virgines enim sunt, & sequuntur agrum quocumque ierit*. E proprio dell' ombra il seguir sempre il suo lume dice Giovanni, or sappiate adonque. La Purità Virginale è quell' ombra tutta candori, che sempre segue indivisa l' Agnello, che è la luce del Cielo *Lucerna eius est Agnus*. Ne più stupite, che non sii ombra grande perchè per essere tale dourebbe esser lontana dal lume; mà la Purità Virginale non perde mai, ne d'occhio, ne di passo la sua luce Divina *semper sequuntur Agnum quocumque ierit*. Mà se non è grande dunque non è virtù dell' Altissimo come dunque doverassi intendete *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*.

Risponde Maria, Tacete tutti, ò Angioli insieme, ò Profeti, ò Dottori. Parla la Gran Madre del Verbo udite *Respondit Maria, Ecce Ancilla Domini*. Eh si si ò Mia Vergine non altro, mà solo l' umiltà è insieme, e ombra, e virtù dell' Altissimo *Ecce Ancilla Domini* della purità tel concedo, ò Giovanni. Mà pur questo ancora sotto l' ombra dell' umiltà s' nasconde ti direbbe Bernardo *Virginis a te quidem placuit, sed ex humilitate Concepit*.

pit. L'umiltà sola è la virtù feconda di Dio questa sola all'Altissimo serve d'ombra. E virtù dell'Altissimo perche *exaltavit humiles*, già cantò la mia Vergine. E ombra dell'Altissimo, perche così dentro à se stessa l'accese, che non conoscendolo, i suoi medesimi Cittadini gli cantaronò all'incontro *quis est iste Rex gloria*. E virtù dell'Altissimo, perche se è vero al dir del Vangelo *qui se humiliat exaltabitur* cioè, che solo l'umile è l'alto, dunque solo l'Umilissimo douerà essere l'Altissimo dunque farà l'istesso il dire *virtus Altissimi, humilitas obumbrabit tibi*. Ombra è dell'Altissimo perche se Dio occupa il tutto; il tutto anche dell'umiltà è un sol luogo, che stà nel sublime perche *exaltavit humiles* come canta la Vergine, che stà nel mezzo perche *Virtus consistit in medio* m' insegna l' Angelico, che stà nell' infimo perche *humilitas usque ad nihilum se reducit* direbbe il Melifluo. O' umiliationi adunque Divine ombre feccente di Dio. E chi mi vieta, che io non esclami col mio suavissimo Guettrico Abbate. *O Humilitas Angusta tibi ampla Divinitati. Pauper, & insufficientis tibi, sufficiens ei qui, & Angelos pascit*. Si stupisca il Gran solitario Brunone ed esclami ò Maria *humilis Mater, & Filia* ! Di pure che ne hai ben ragione ò Bernardo *ex humilitate concepit*. Vorrei pur dirlo, sapete voi di qual materia si servì Dio nell' incarnatione del Verbo ! Si servì in certo modo mysticamente parlando si servì per materia dell'umiltà Virginale: imperoche si *ex humilitate concepit* ly *ex designat causam materialem* m' insegna le scuole; adunque può dirsi la materia dell' incarnatione fù l'umiltà della Vergine la materia *est prope nihil* il dice Agostino e l'umiltà della Vergine fù l'istesso niente, mà virtuoso lege Bernardo *quia respexit nihilitatem Ancilla sua*. In così gran mistero acìò l'Incarnatione fosse nuovo Ritratto della nuova Creatione dell' Uomo, si come il creare è cavare tutto dal nulla, così nell' incarnarsi volle in certo modo nascere dal nulla *quia respexit nihilitatem Ancilla sua, & ex humilitate concepit*. Se è vero, che *Deus humilibus dat gratiam*; dunque fù l'istesso salutarla *Ave gratia plena*, & il dire *Ave plena humilitate*; e se ella partorì ciò di che fù ripiena adunque partorì l'umiltà medema cioè quelli *qui se humiliavit usque ad mortem*, che ben così conveniva, che *procederet in similitudinem* della Madre, perche *Filii Matrizant*, acìò restasse finalmente provato *quod ex humilitate concepit* quella a cui fù detto *virtus altissimi obumbrabit tibi*.

Ed oh come bene *obumbrabit*, e come à puntino si vidde perfezionata in queste ombre la bella pittura di Dio ! spiega Teofilito *Ecce Ancilla Domini ; idest Tabula sum Pictoria pingat Pictor , quod volueris faciat Deus quod voluerit*, e se bramate vederla perfezionata, dice Atanasio *umbram eius , & quasi lineamenta , ex virtutibus eius , & efficacis internis colligimus* nel Cuore di Maria vedrete la copia viva di Dio ; *Umbram eius* in primo luogo l'umiltà come prima imprimitura Divina, ed poi l' altre linee di quelle virtù sì efficaci, che san dipingere vivo l'onnipotente. Vedrete l'umiltà così ridotta al niente , che pare un ponto, ponto mà initiativo di quelle linee, initiativo, e terminativo di quel Circolo, che unisce Dio con l' uomo *Umbram eius & quasi lineamenta ex virtutibus eius , & efficacis internis colligimus*. Vedrete lo Spirito Santo, che sopraffa all' opera notando tutti gli apici di quelle linee *Spiritus Sanctus supervenies in te*, O come bene s' esprimono quivi gl'affetti il timore *expavefcit Virgo de lumine* ; l'amirazione, e la fuga *quomodo fiet illud quoniam virum non cognosco*. L'ardire ma divoto, *ne timeas Maria* ; il Gaudio ma Gratiofo ; *invenisti gratiam*. Il desiderio, e l'amore quelli che fan servi anche i Reggi. *Ecce Ancilla Domini*, la speranza , mà ben fondata, *fiat mihi secundum verbum tuum*. Vedete colà quel groppo d'ombre dice Gregorio con esse s' esprime l'unione di Dio, e dell' Uomo *Obumbrationis enim vocabulo utraque incarnandi Verbi natura significatur*. Raccogliete finalmente tutti i lineamenti, e vedrete tutta perfetta la Pittura di Dio. Come appunto fece la Vergine dice Atanasio. *Divina umbra Imaginem induxit ut inde lineamentis collectis videre posset quantum possibile est Deum forma experzum in se concipi*. O bei riscontri Divini ! o linee pretiose ! ò ombre feconde di Dio !

All'ombre ; all'ombre adonque all'umiltà, ò veri devoti dell'vmilissima Madre di Dio ; questa è l'eredità de suoi Cari ; disingannatevi ò gloriosi del mondo, e chi conoscerrebbe Christo per Figlio, e simile colla sua Madre se non ne mostrasse l'umiltà per insegna ; se à quell'acenti Divini con cui disse la Madre *Ecce Ancilla Domini*, non avesse fatto l'ecco il Verbo suo Figlio con dire *Filius hominis non venit ministrari sed ministrare*. Ah che non è di metterci per arivare all' altezze l'inalzarsi dice Agustino *Sublimis est Deus erigis te ! fugit à te humilior te descendis ad te*. Quivi ove le fiache nostre

Pup-

Pupille s'abbagliano, al troppo lume non può trovarsi più sicura luce che l'ombra; chi non sa amare l'oscuro non scoprirà ne anche i chiari di Dio; egli si come già visibilmente al suo popolo; così anche nella sua Chiesa sempre compare *sedens super nubem levem* sopra quella nube, che vidde il Gran Patriarca del Carmelo, *in qua erat vestigium hominis* cioè in quel spirito humile, e anichilato, che permettendosi al comun Calpestio non è altro, che un sogno dell'altrui pedate *vestigium hominis*. In somma in fatti, è così che sol l'umiltà sol l'ombra fanno essere nell'anime fedeli feconde di Dio.

IL FINE.

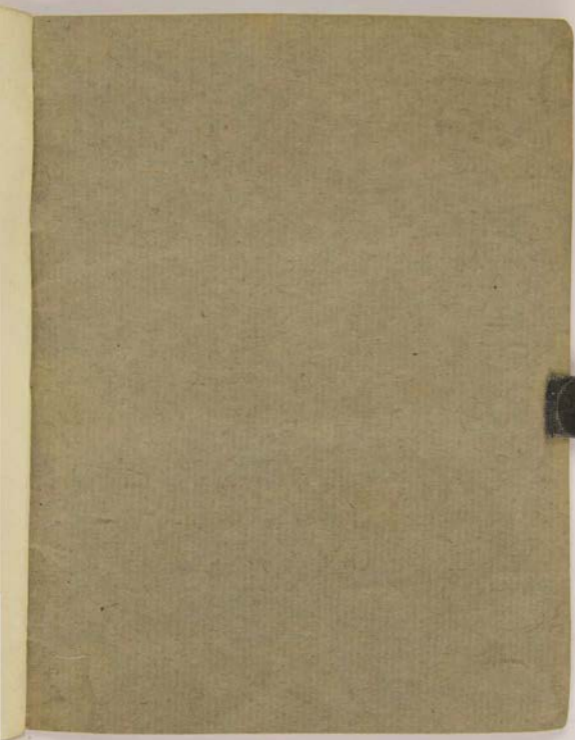


P17437

67

THE HISTORY OF THE  
CITY OF BOSTON  
FROM THE FIRST SETTLEMENT  
TO THE PRESENT TIME  
BY NATHANIEL BENTLEY  
VOL. I.

ILLUSTRATED BY  
J. W. BENTLEY





Biblioteca  
Comunale

T  
I  
k  
207

TRENTO

# TRATTI DI PENNA

## PANEGIRICI SACRI

CARLO

VESE

Signori

NSIGLIERI

Riva.



C. XCI.

o. Episc.

x-rite

colorchecker



MSCCPCC0613



mm